

# MOSTRA STORICA

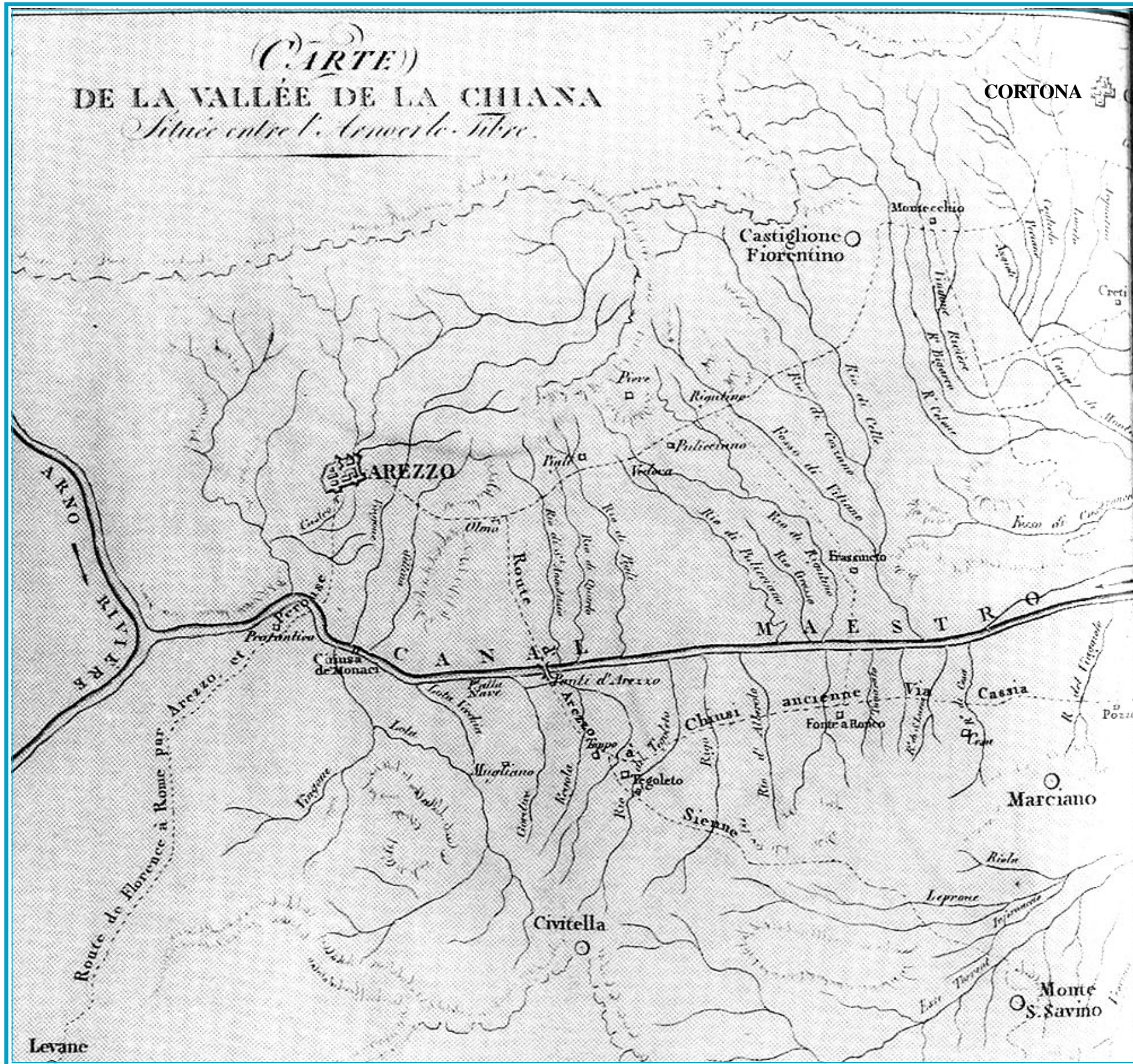
**«MARCIANO SI PRESENTA:  
UN EXCURSUS  
TRA IL PERIODO ETRUSCO  
E L'ETA' MEDIEVALE»**

# **L'ITINERARIO:**

- 1 - LA VALDICHIANA:  
STORIA E TERRITORIO**
- 2 - MARCIANO: SI PRESENTA...**
- 3 - ...LA FASE PRE-ETRUSCA...**
- 4 - ...LA FASE ETRUSCA:  
VIII - I sec. a. C. ...**
- 5 - I GUARDIANI DELL'ETERNO RIPOSO:  
LEONI E SFINGI  
DIFENSORI DEI DEFUNTI.**
- 6 - IL TORSO ARCAICO  
DI STATUA VIRILE DI MARCIANO**
- 7 - ESEMPI ORIGINALI  
DI "VESTIMENTA" MILITARI:  
IL "PERIZOMA"  
DEL TORSO ARCAICO DI MARCIANO**
- 8 - BREVE RESOCONTO DEI FATTI  
ACCADUTI DALLA FINE  
DEL PERIODO ETRUSCO  
ALL'INIZIO DEL MEDIOEVO**
- 9 - IL BORGO MEDIEVALE:  
LA ROCCA**
- 10 - IL BORGO MEDIEVALE:  
TORRI, MURA E PORTE**
- 11 - RINASCIMENTO:  
LA BATTAGLIA DI MARCIANO**

curata da **CHIARA VALDAMBRINI**





Carta della Valdichiana, seconda metà del XVIII° secolo. Disegno a china.

L'illustrazione riproduce solo una parte della pianta, quella che interessa Marciano e d'intorni.

## Il fiume "Clanis"- la dodecapoli etrusca - Larth Porsenna - la conquista romana - l'impaludamento della valle e la sua decadenza.

Una delle zone più fertili e ridenti della Toscana è, senza dubbio, la Val di Chiana. Nel quaternario un antico fiume, le cui vicende saranno strettamente legate alla storia della valle, proveniente dal Casentino raggiungeva il Tevere percorrendo tutta la valle. Pressappoco dalla latitudine di Arezzo; la porzione centro-meridionale del fiume continuò a defluire verso il Tevere fin nell' epoca romana e oltre prendendo il nome di Clanis da cui Val di Chiana.

Il paesaggio attuale è il risultato di trasformazioni naturali e di modificazioni operate dall'uomo tendenti ad utilizzare al massimo il terreno per le attività agricole. Risulta infatti che vi era presenza di insediamenti abitativi " in loco ", fin dal periodo neolitico, nell'età del bronzo e nella prima metà dell'età del ferro (circa 2000 a.c.). I primi insediamenti di rilievo si ebbero nella fascia collinare e furono costituiti da comunità dedite all' agricoltura e alla pastorizia. Si presuppone che anche questa zona sia stata interessata da quel fenomeno che viene definito " rivoluzione agraria del neolitico " e che vide l'uomo trasformarsi da cacciatore-raccoglitore nomade in agricoltore-allevatore stabile.

Nel periodo etrusco-romano gli insediamenti tesero a spostarsi più a valle. Numerosi ritrovamenti archeologici lasciano ipotizzare che il territorio agricolo fosse densamente abitato. L' analisi di varie necropoli ha permesso di stabilire un quadro generale degli stanziamenti etruschi (che raggiusero il massimo sviluppo tra il VI e il IV secolo a.C.): si evidenziano piccoli insediamenti di natura prevalentemente agricola in cui la coltivazione del farro e del siligo era favorita dai terreni particolarmente fertili; nei rilievi pascolava il bestiame, mentre la navigabilità del Clanis permetteva una intensa attività di scambio dei prodotti che si spingeva fino a Roma.

Fu una regione agricola ricca e produttiva al tempo dei Romani, da essere sinonimo di granaio dell' Etruria, come testimoniano antichi scrittori, quali Cornelio, Strabone, Plinio il Vecchio (nella sua "Storia naturale") e Tacito, e la presenza di centri che poi diverranno importanti città come Arezzo, Chiusi e Cortona ne è una ulteriore conferma. Col tempo la pendenza verso S si fece sempre minore, in seguito agli alluvionamenti operati dai torrenti laterali e forse di un sollevamento tellurico, provocando l' impaludamento della vallata a cui gli etruschi prima e i romani poi cercarono di far fronte con opere di canalizzazione e di regolazione aventi lo scopo di mantenere le acque navigabili e di poter continuare lo sfruttamento ittico.

L' organizzazione sociale si impenna sulle città principali che divengono sede di locumonie. Nel VI sec. a.C. Chiusi, seguita in un secondo tempo da Cortona, entra a far parte della dodecapoli che aveva giurisdizione sull' intera Tuscia (coincidente pressappoco con i confini dell' attuale Toscana).

Larth Porsenna, la cui esistenza storica è da molti considerata non certa, sarebbe vissuto verso la fine del VI sec. a.C. e secondo Tito Livio (II,9-13) avrebbe marciato nel 508 a.C. con il suo esercito alla volta di Roma con l' intento di ristabilirvi un re etrusco. Ancora legata a Porsenna è la fantasiosa descrizione del mausoleo d' oro che questi avrebbe fatto costruire nel sottosuolo della città di Chiusi. Plinio lo descrive come un monumento di forma quadrata in pietra con dentro un labirinto inestricabile e sopra cinque piramidi alte 150 piedi terminanti in globi bronzei (Nat. Hist. XXXVI,13). I secoli VI e V a.C. segnarono l' apogeo della civiltà etrusca sottoposta a invasioni provenienti dal nord e alla progressiva penetrazione romana.



Fondamentale a questo proposito è da considerarsi la disfatta dei Sanniti, Umbri, Galli ed Etruschi al Sentino nel 295 a.C. che permetterà ai romani di stabilire il proprio dominio su tutta la regione con modalità analoghe al resto dell' impero. All' inizio della I guerra punica i romani avevano concluso la conquista del territorio ordinandolo in gran parte nel sistema della federazione che lasciava un certa autonomia formale alle città e che durò fino al momento della concessione della cittadinanza romana a tutti gli Italici (91 a.C.). Della saggezza di tale sistema i romani raccolsero il frutto allorchè popolazioni italiche sobillate da Annibale, che attraversava vittorioso la penisola nel 217 a.C., preferirono restare fedeli a Roma.

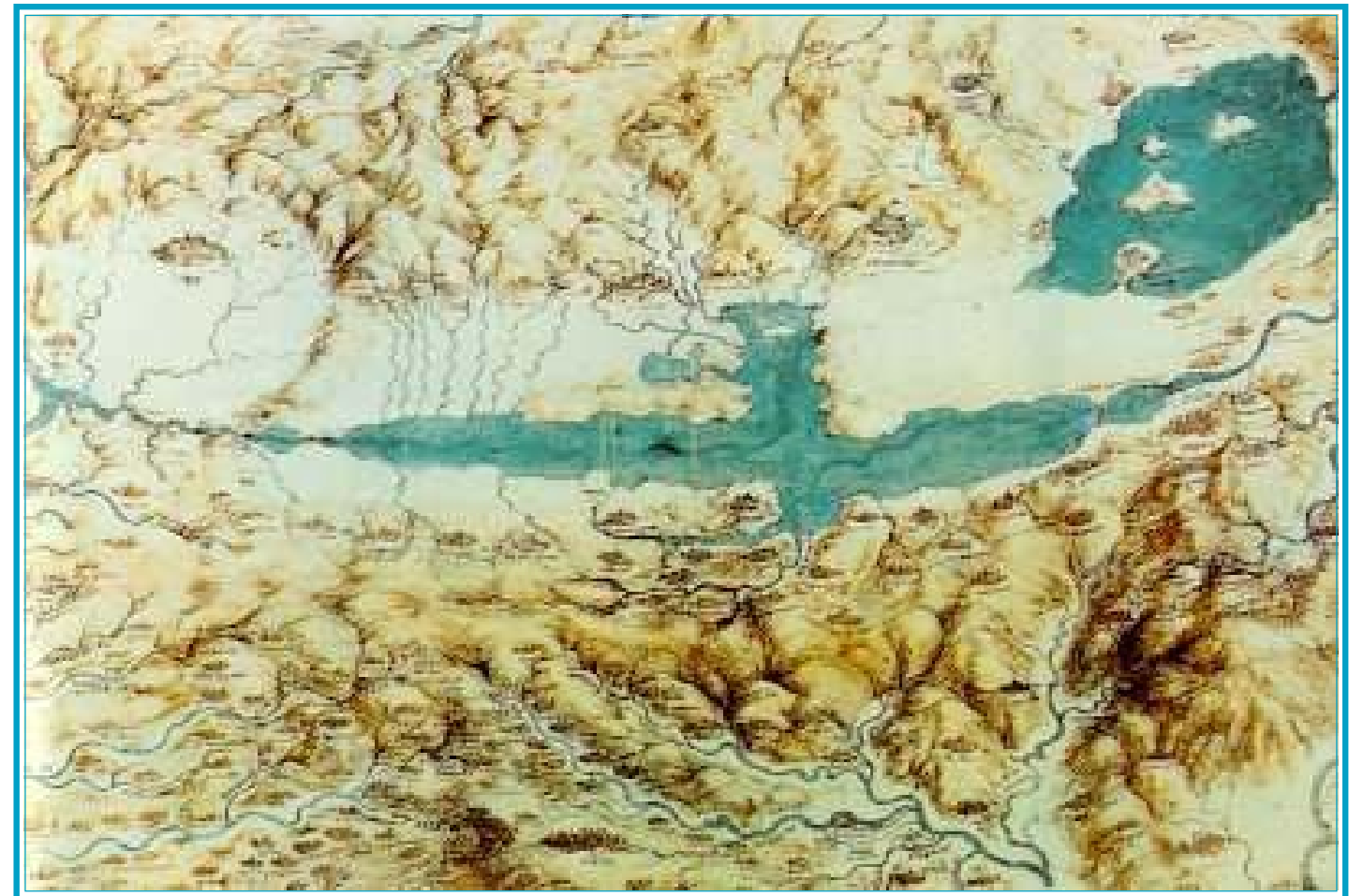
Nel 220 a.C. circa il console Cassio Longino presiedette alla costruzione della via militare "Cassia", che attraversava longitudinalmente la Valle e che potè essere percorsa ancora nel 786 da Carlo Magno per recarsi da Firenze a Roma. Il territorio della Chiana, devastato, avanti Cristo, dagli scontri tra gli eserciti romani di Carbone e Silla si avvia negli ultimi anni della Repubblica ad un lento declino e da un progressivo spopolamento dovuto sia ai danni della malaria che alla non più redditizia cultura del grano per via dell' importazione dall' Oriente e dall' Egitto. Un declino che proseguirà durante l' impero, le invasioni barbariche e per tutto l' alto medioevo. Fu allora che taluni centri scomparvero o rimasero fortemente scossi tanto da non risollevarsi più. La stessa Siena durante tutto questo periodo è ricordata solo per la plurisecolare contesa di 18 pievi in Val di Chiana con la diocesi di Arezzo.

E' piuttosto difficile dire quale fosse l'esatta condizione della valle in epoca tardo romana perché non esistono documenti che ne attestino la situazione idrica. Sappiamo con certezza che le invasioni barbariche determinarono l'abbandono delle terre di pianura e che pertanto la situazione idrica subì un decadimento progressivo fino a che, dopo l'anno Mille, si hanno testimonianze sicure sull'impaludamento dei territori vallivi in conseguenza dell' inversione del corso della Chiana, per cui parte delle acque anziché dirigersi verso il Tevere iniziarono a scendere nell'alveo dell'Arno. La situazione continuò ad aggravarsi fino ai secoli XII e XIII: il tracciato della Cassia viene di fatto abbandonato dato che la Valle è di nuovo impaludata e viene considerata come un luogo malsano e desolato e come tale ricordata da Dante e da altri autori di poco posteriori.

Nella Divina Commedia in particolare oltre al descrivere il lento "mover della Chiana" (Paradiso - XIII, 23), si ricordano gli "spedali di Val di Chiana tra l' luglio e l' settembre" (Inferno - XXIX, 46-47), nei mesi cioè della malaria. Il periodo di massimo impaludamento della valle, secondo dati ormai acquisiti, viene a coincidere con la massima espansione demografica medievale, intorno alla fine del XIII secolo.

E' in questo periodo che si forma in Toscana come in Umbria , un tessuto di insediamenti sparsi, intorno a pievi, castelli e ville, che sarà poi il punto di appoggio per il successivo appoderamento e la diffusione della mezzadria. Insediamenti che riguardano le vie di comunicazione (pievi e porti), ma anche il dissodamento e la coltivazione di aree forestali e agricole : badie e castelli. I castelli citati dal Repetti nel suo Dizionario sono distribuiti, è vero, a una certa distanza dall' acqua , sia sul versante senese che su quello aretino. Ma le chiese (popoli) riportate nelle Rationes Decimarum mostrano una diffusione estesa a tutta la fascia di ripiani collinari ; i margini di questi sono caratterizzati dalla presenza di monasteri. In particolare la densità di questi insediamenti è notevole nella fascia centrale del bacino, fra Cortona e Lucignano : qui le pievi di Ronzano e di Farneta, i castelli di Lucignano, Foiano e Bettolle, i numerosi popoli sparsi sui ripiani testimoniano l' esistenza di un' intensa attività umana intorno al bacino palustre.

Il paesaggio che doveva offrire la Val di Chiana, all'epoca, era forse quello di un grande lago stagnante, da cui spuntavano le emergenze collinari, dove prevalentemente si insediarono i nuclei originari dei centri più antichi della valle. Questi centri dovevano essere collegati oltre che per via d'acqua anche per via terra secondo una trama viaria che sfruttava il percorso all'asciutto passando in quota alle colline, guadando la distesa palustre su ponti mobili provvisori o fissi situati nelle strettoie della valle. Da ciò derivano verosimilmente toponimi quali " il porto", " il ponte ", " il " passaccio " ed altri che testimoniano la struttura geografica ipotizzata.

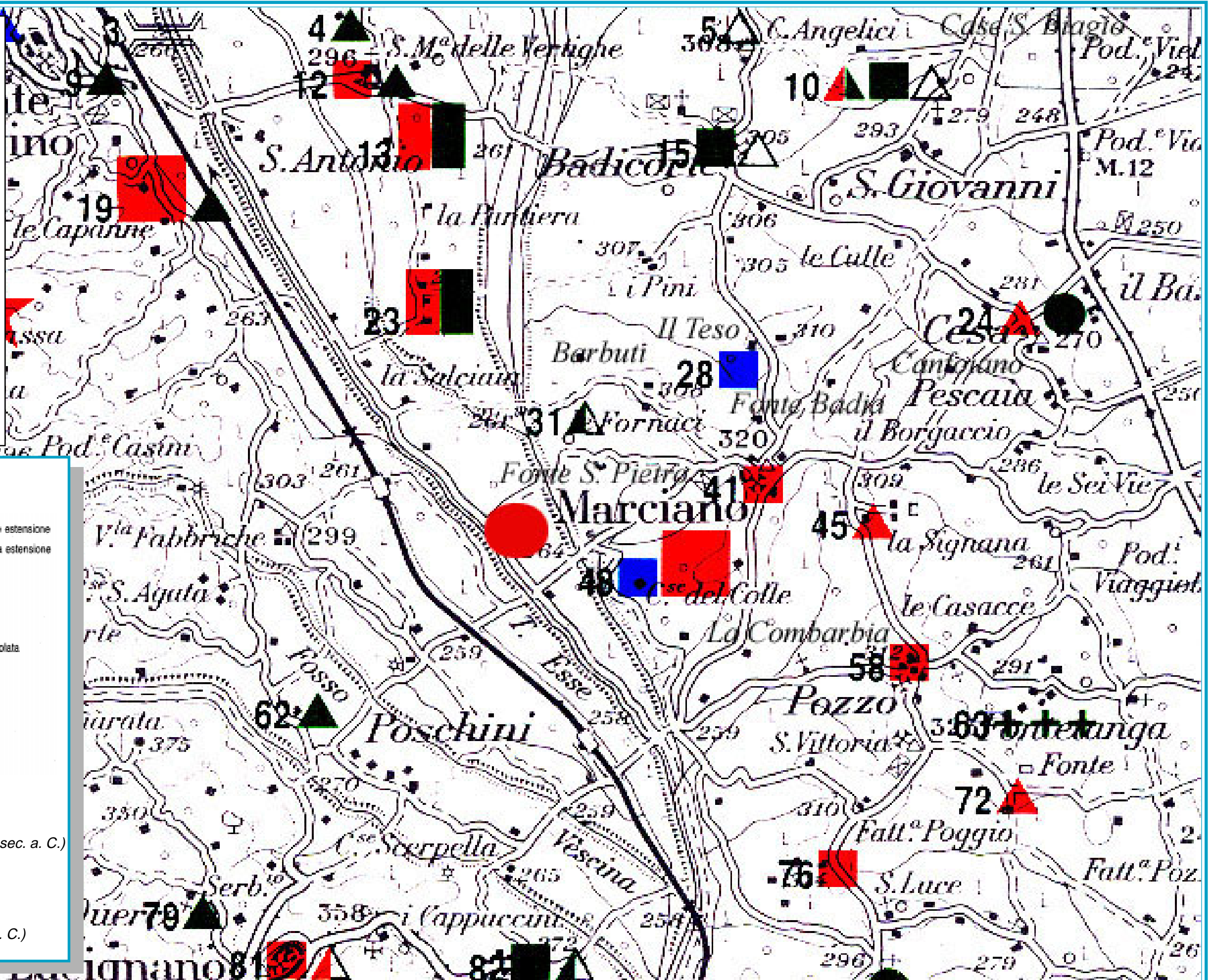


*Disegno della Valdichiana.  
Leonardo da Vinci, 1502-1503  
Windsor Castle, Royal Library.*

Collocato al centro della Valdichiana, su una serie di colline che delimitano lo spartiacque tra la Chiana e la valle dell'Esse, Marciano in questa occasione si mostra in tutta la sua bellezza tramite una presentazione di quello che è, ed è stato, il suo patrimonio culturale ed archeologico. Di seguito la sintesi dei siti archeologici enunciati in dettaglio con rispettivo luogo di rinvenimento.

### LEGENDA

- △ Trovamento non definibile, di grande estensione
  - ▲ Trovamento non definibile, di limitata estensione
  - Abitato
  - Villa, fattoria, impianto produttivo
  - Necropoli urbana
  - Necropoli di villa o fattoria, tomba isolata
  - ☆ Santuario
  - ⌒ Ponte
  - +++ Acquedotto
  - Strada
- 
- Preistoria**  
(dal Paleolitico al XII sec. a. C.)
  - Età preromana**  
(dal VII al I sec. a. C.)
  - Età romana**  
(dal I a. C. al IV sec d. C.)



### MARCIANO DELLA CHIANA - PAESE

Materiali neolitici del territorio.  
Museo arch. di Arezzo.

Torso virile arcaico.  
Museo arch. di Arezzo.

Idoletto in marmo con corona in testa ed ali alle spalle, con le braccia rotte in corrispondenza dei polsi: trovato nel 1827, con iscrizione etrusca.

Ipogei etruschi con urne cinerarie in travertino, tufo, pietra, rinvenuto nei dintorni del Colle. Un'urna conteneva, con le ceneri, qualche oggetto d'oro.

Sigillo rettangolare con lettere a rilievo.

### MARCIANO DELLA CHIANA- LOC. BARBUTI-

Bollo laterizio rettangolare

Frammento di "corallini con sigilli".

### MARCIANO DELLA CHIANA- LOC. BARBUTI-

Bollo laterizio rettangolare

Frammento di "corallini con sigilli".

### MARCIANO DELLA CHIANA- LOC. BARBUTI-

Bollo laterizio rettangolare

Frammento di "corallini con sigilli".

### MARCIANO DELLA CHIANA- CASE S. BIAGIO-

Frammento di "exagium" etrusco ponderale con impressione di due lineette acroce, e un torso in terra cotta di fanciullo, con al collo un pendaglio a mezza luna rovesciata.

Monete romane in bronzo.

In un luogo chiamato Scopetelli, nella collina di S. Biagio sono stati rinvenuti lacerti di murature e sepolcri coperti da tegole (epoca romana). Nel 1906 sono stati rinvenuti due orecchini in oro, lavorati a cerchiello, legati ad un poliedro di grossi fili d'oro a guisa di rete (il genere sarebbe da ricondurre, secondo un confronto con materiali rinvenuti nelle necropoli gotiche, al VI secolo d.C.).

La fonte di tale luogo, probabilmente in relazione al sepolcro di donna ivi rinvenuto, conserva il nome di Fonte Stefannia.

### MARCIANO DELLA CHIANA- IL COLLE-

Necropoli etrusca

Materiali paleolitici.  
Sepolcro eneolitico a fossa, con utensili in pietra e rame. Museo arch. di Arezzo.

### MARCIANO DELLA CHIANA- LE FONTI-

Corniola incisa con un cinghiale assalito da tre cani, rinvenuta nel 1904.

### MARCIANO DELLA CHIANA - IL TESO -

Tombe eneolitiche: in una di esse, a fossa, il corpo era deposto col cranio ad oriente, due "cuspidi", una lama a punta di giavellotto in selce erano deposte ai fianchi, un vasetto a forma di "bicchiere cilindrico nero, come cotto a fuoco libero" presso la testa. Materiali nel museo arch. di Arezzo.

Tomba a cremazione in cassetta formata da cinque lastroni. Età del bronzo.

### MARCIANO DELLA CHIANA - CANFOIANO-

La chiesa di S. Sebastiano "de Cesa" figura nella decima del 1278-1279.

### MARCIANO DELLA CHIANA- CESA-

Struttura in mattoni sesquipedali e conci di arenaria ben sbozzati.  
Notevole quantità di reperti anforacei, ceramiche acrome, ceramiche aretine e scarti di fornace.

### MARCIANO DELLA CHIANA- BADICORTE-

Un documento dei decimari del 1302/1303 riporta l'esistenza di un monastero di S. Bartolomeo "de Corti".

### MARCIANO DELLA CHIANA- BADICORTE-

Sepolcri romani.

Corniola con giove seduto su trono.

Rinvenuti resti di murature riconducibili al periodo gotico e longobardo per tecnica di costruzione e tessitura (ad oggi ormai distrutti).

### MARCIANO DELLA CHIANA- FONTE BADIA-

Vi sorgeva il monastero di S. Angelo "de Curte Luponum", che figura nella decima del 1274/1275.

### MARCIANO DELLA CHIANA- SAN GIOVANNI DE' MORI-

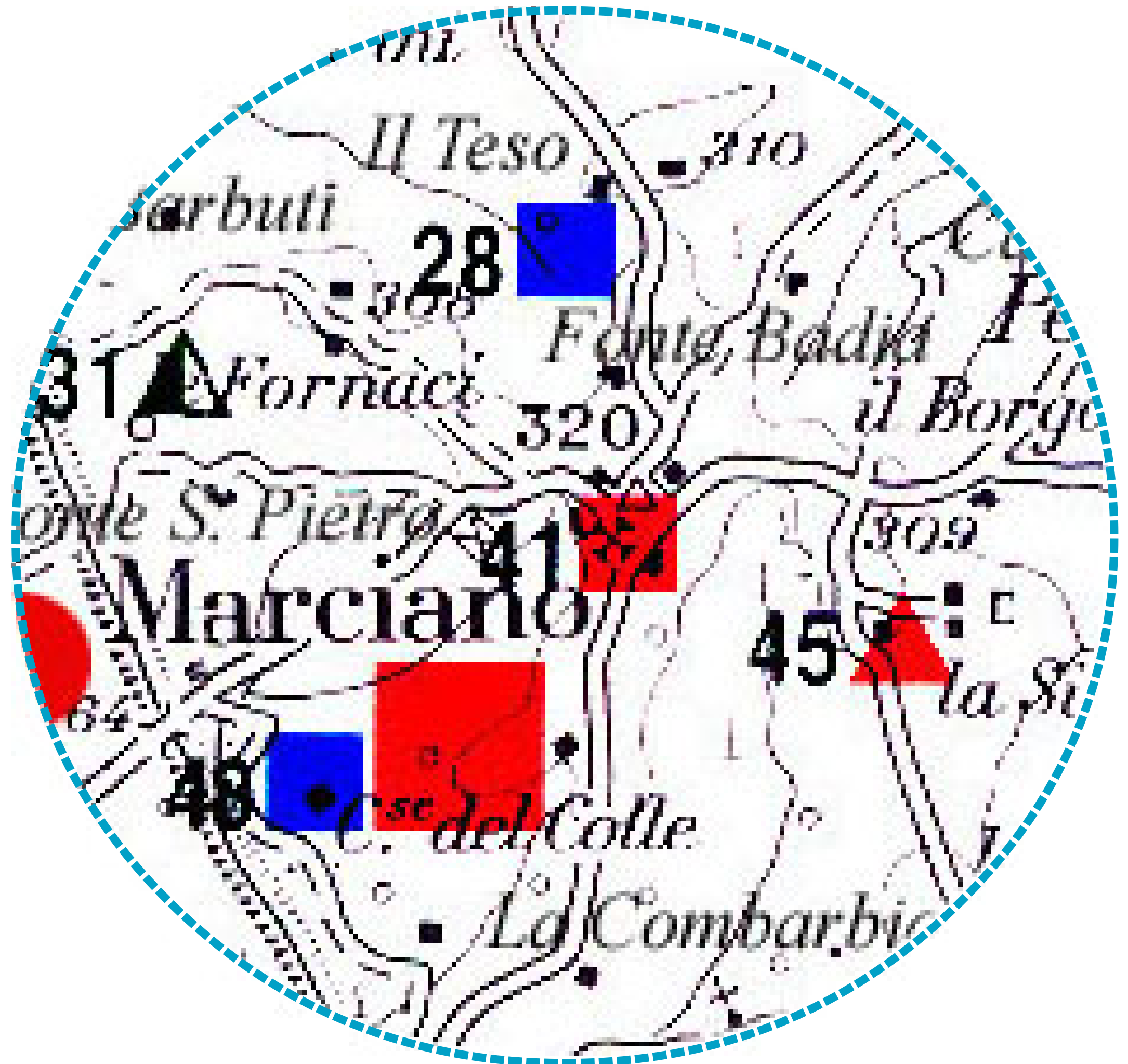
La chiesa di S. Giovanni di Montagnano figura nella decima del 1302/1303.

Quello che è oggi il territorio di Marciano fu abitato certamente in epoca assai remota.

I resti affiorati in varie zone sono prove evidenti di una occupazione di tali confini fino dal paleolitico superiore (35000 anni a.C.), periodo durante il quale nell'uomo cominciarono a manifestarsi le prime vocazioni tecniche, nonché di un insediamento protrattosi fino ai giorni nostri.

Sicuramente significativi di tale era il ritrovamento della necropoli eneolitica (età del rame) presso "il Teso", di produzioni ceramiche e di altri strumenti, sia in pietra che in metallo (rame, bronzo, ferro) rinvenuti come materiale sporadico nel resto della zona.

Di seguito alcuni esempi di produzioni tipiche dell'era preistorica.



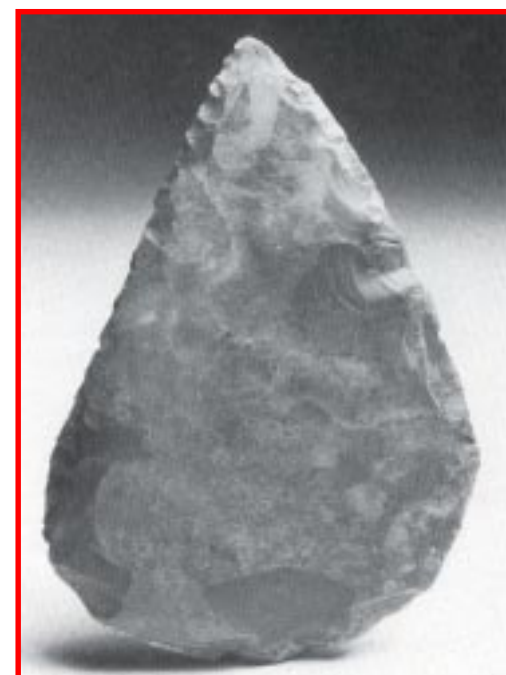




**Fig. 1.**  
Pugnale in rame a base ovale con un foro e tracce di altri due. Assai corroso, manca della punta (Eneolitico).

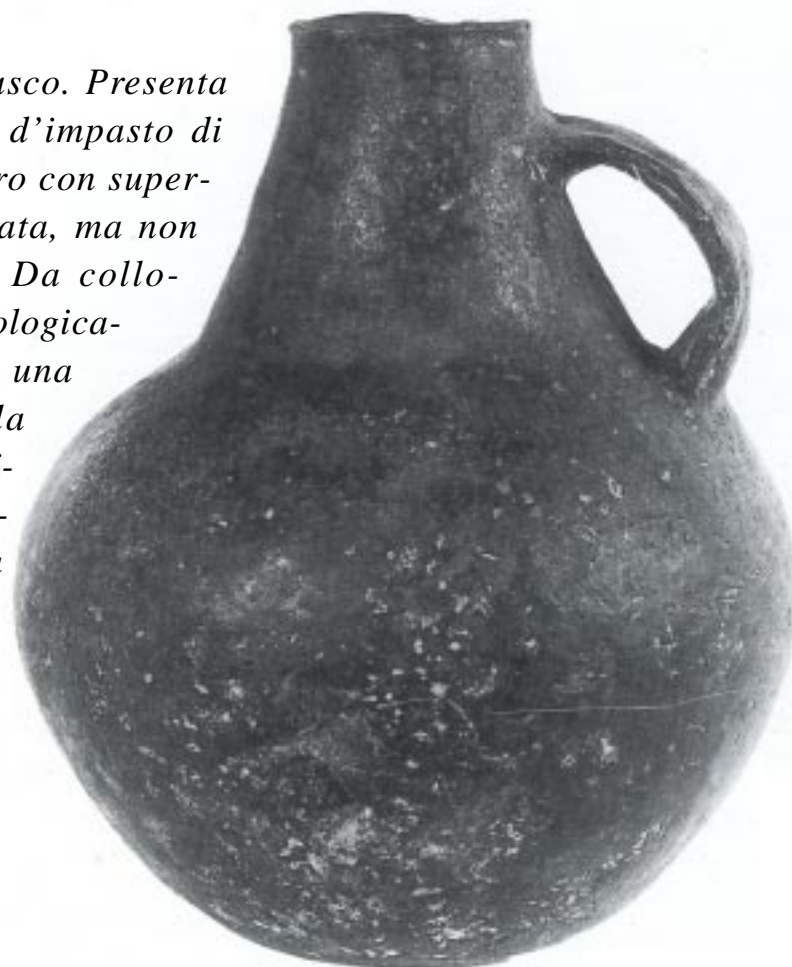


**Fig. 2.**  
Cuspide di giavelotto in selce con alette diritte, ritoccata bifacciale a lamelle e scheggioline. Rotta al peduncolo. (Paleolitico Superiore).



**Fig. 3.**  
Amigdala con tallone ovale assottigliato, margini taglienti, punta acuminata. Sezione piano-convessa. La scheggiatura è piuttosto regolare (Paleolitico Medio - Acheleano)

**Fig. 7.**  
Vaso a fiasco. Presenta ceramica d'impasto di colore nero con superficie lisciata, ma non lucidata. Da collocare cronologicamente ad una fase tarda dell'Eneolitico o nella I Età del Bronzo.

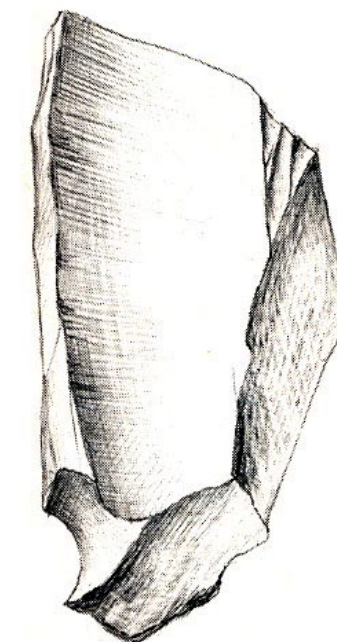


**Fig. 4.**  
Alabarda con lama triangolare e base trapezoidale a margini taglienti. E' generalmente descritta come pugnale eneolitico.



*punta a bordo abbattuto*

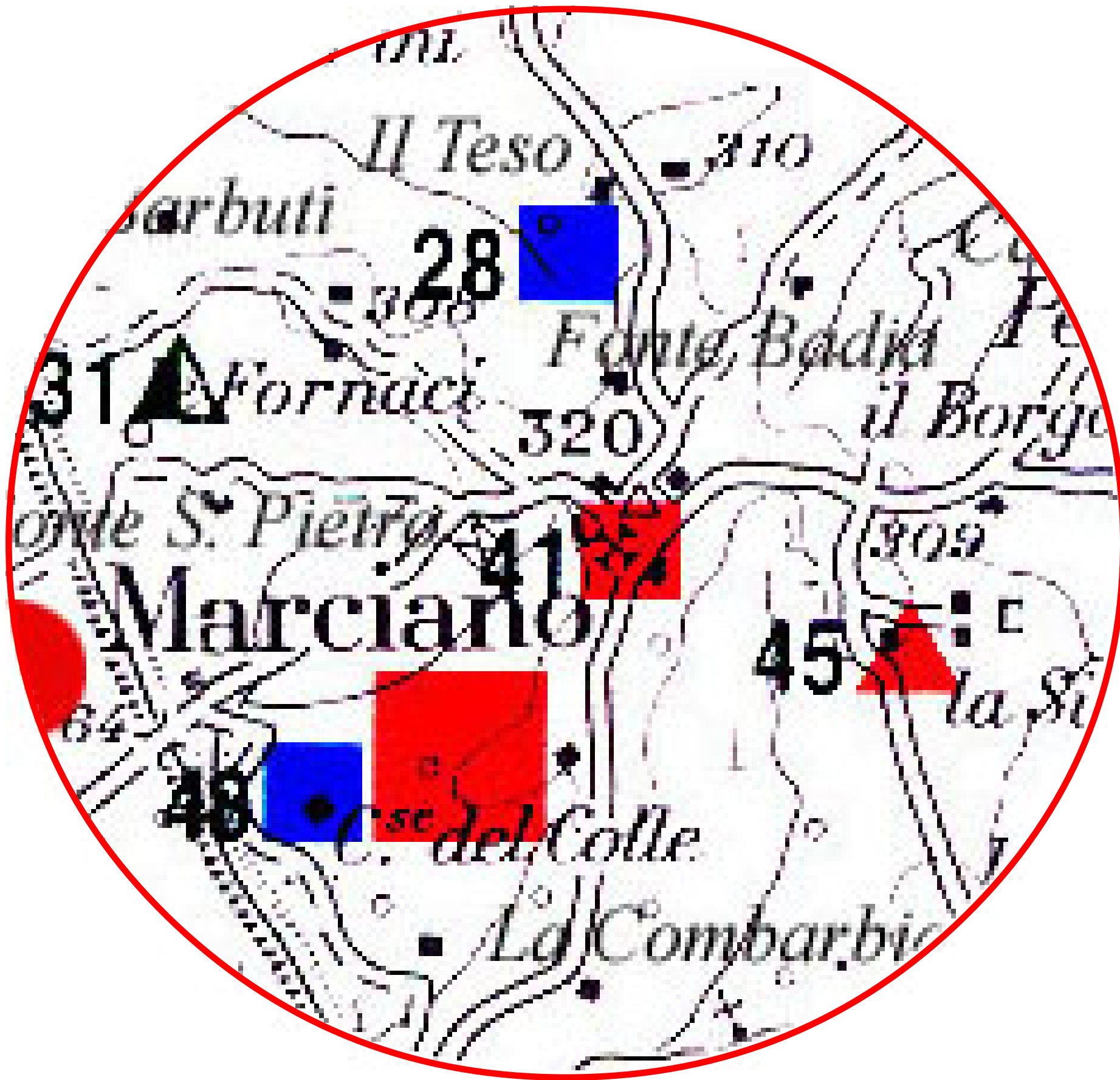
**Fig. 5.**  
Punta a bordo abbattuto (paleolitico medio).



*Bulino semplice ricavato da scheggia*

**Fig. 6.**  
Bulino. Si tratta di un utensile morfologicamente complesso destinato ad incidere materie ossee e lignee. Viene utilizzato dal paleolitico medio al neolitico (microbulino).





ÉTRURIE ARCHAÏQUE — Centres statuares.





**Fig.2**  
*Sfinge funeraria, tufo. VI sec. a. C.  
Marciano della Chiana.*



**Fig.3**  
*Torso arcaico, travertino. VI sec. a. C.  
Marciano della Chiana.*



**Fig.1**  
*Leone funerario, arenaria. VI sec. a. C.  
Marciano della Chiana.*



**Fig.4**  
*Coppa in bucchero. V sec. a. C.  
Marciano della Chiana.*



**Fig.5**  
*Kilyx a figure rosse. IV sec. a. C.  
Marciano della Chiana.*

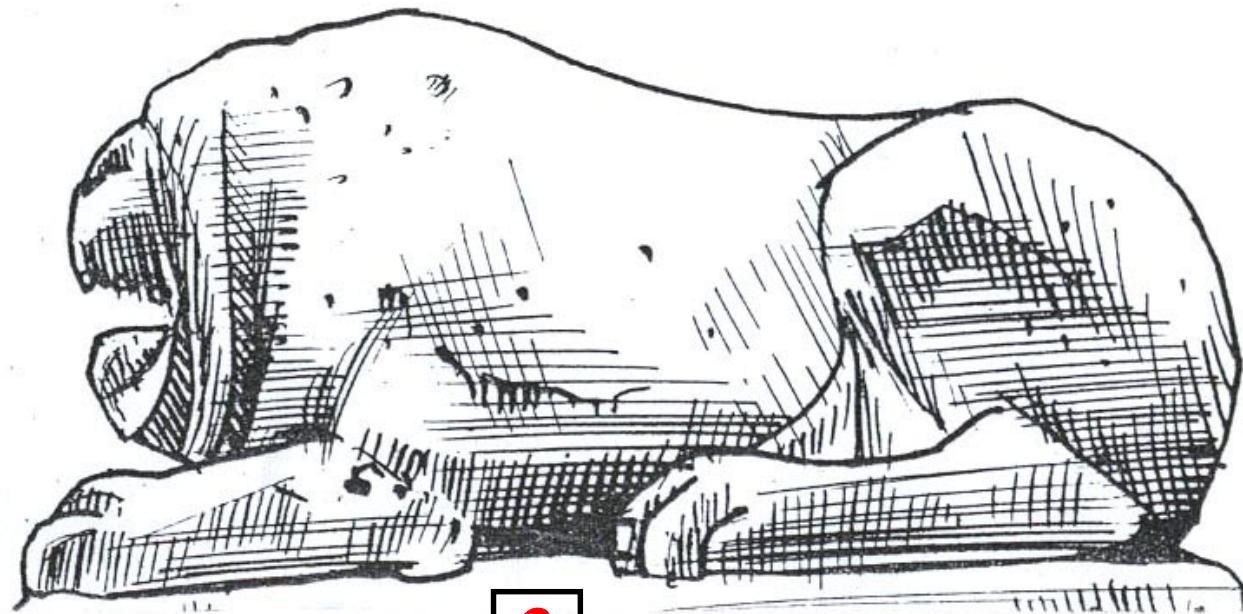




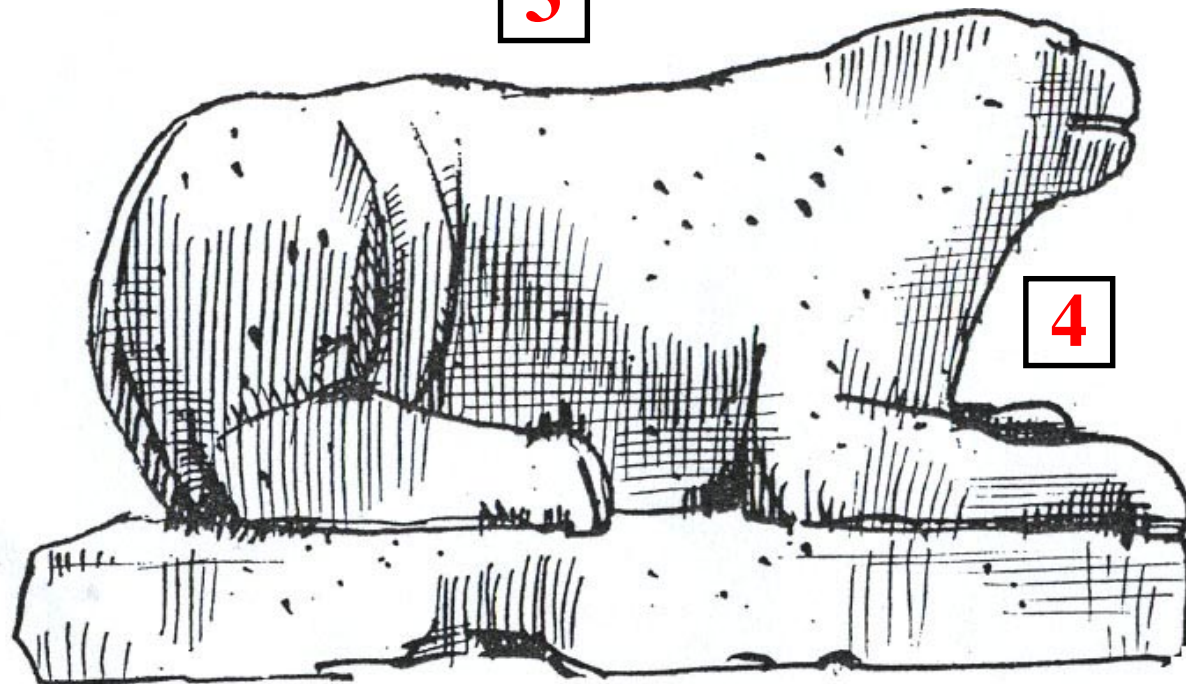
1



2



3



4

## Leone funerario

Il felino (altezza cm 23; larghezza cm 32; lunghezza cm 73;), in calcare, rappresentato accovacciato, è caratterizzato da una sagoma piuttosto massiccia e tozza. Nella massa del corpo si evidenzia la testa, resa con pochi ed essenziali dettagli anatomici.

E' un esempi di leone, guardiano del sepolcro, che in Etruria, dall'inizio del VI secolo a.C., insieme a pantere, sfingi ed animali fantastici, troviamo posti all'ingresso delle tombe cn funzione apotropaica.

Questo esemplare è da ricondursi, come è ben visibile dai confronti anche in questa sede riportati, a bottega chiusina. E' databile alla metà del VI secolo a.C.

### Didascalie

**Fig. 1.** Leone funerario. Marciano della Chiana.VI secolo

**Fig. 2.** Leone funerario. Marciano della Chiana.VI secolo. Disegno.

**Fig. 3 - 4.** Leoni funerari. Chiusi . VI secolo. Disegni



## Sfinge Funeraria

La statua (altezza cm.70; lunghezza cm 53; larghezza cm 18,5), in tufo, raffigurante una sfinge seduta, è caratterizzata da una pettinatura a “klapht” di tipo egizio, con fitta frangia sostenuta sulla fronte da un cordone, e da lunghe ali arricciate, che sulla sommità si riuniscono alla testa. I lineamenti del volto sono regolari. E' ornata di collana a pendagli.

Posta sicuramente all'ingresso di una tomba, ripropone il concetto di mostro-guardiano con funzione apotropaica di origine orientale.

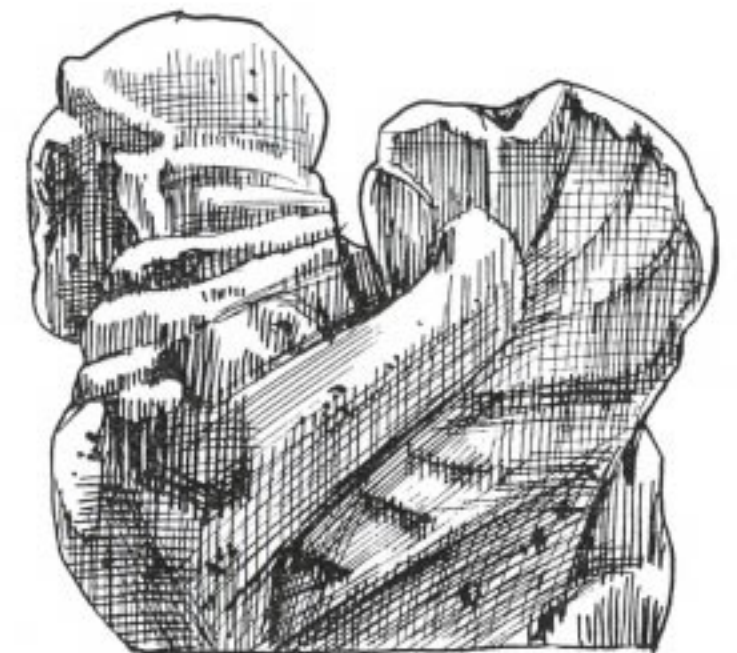
Opera di bottega chiusina (vedasi confronti), databile poco dopo la metà del VI secolo a.C. appare mancante della parte inferiore.



1



2

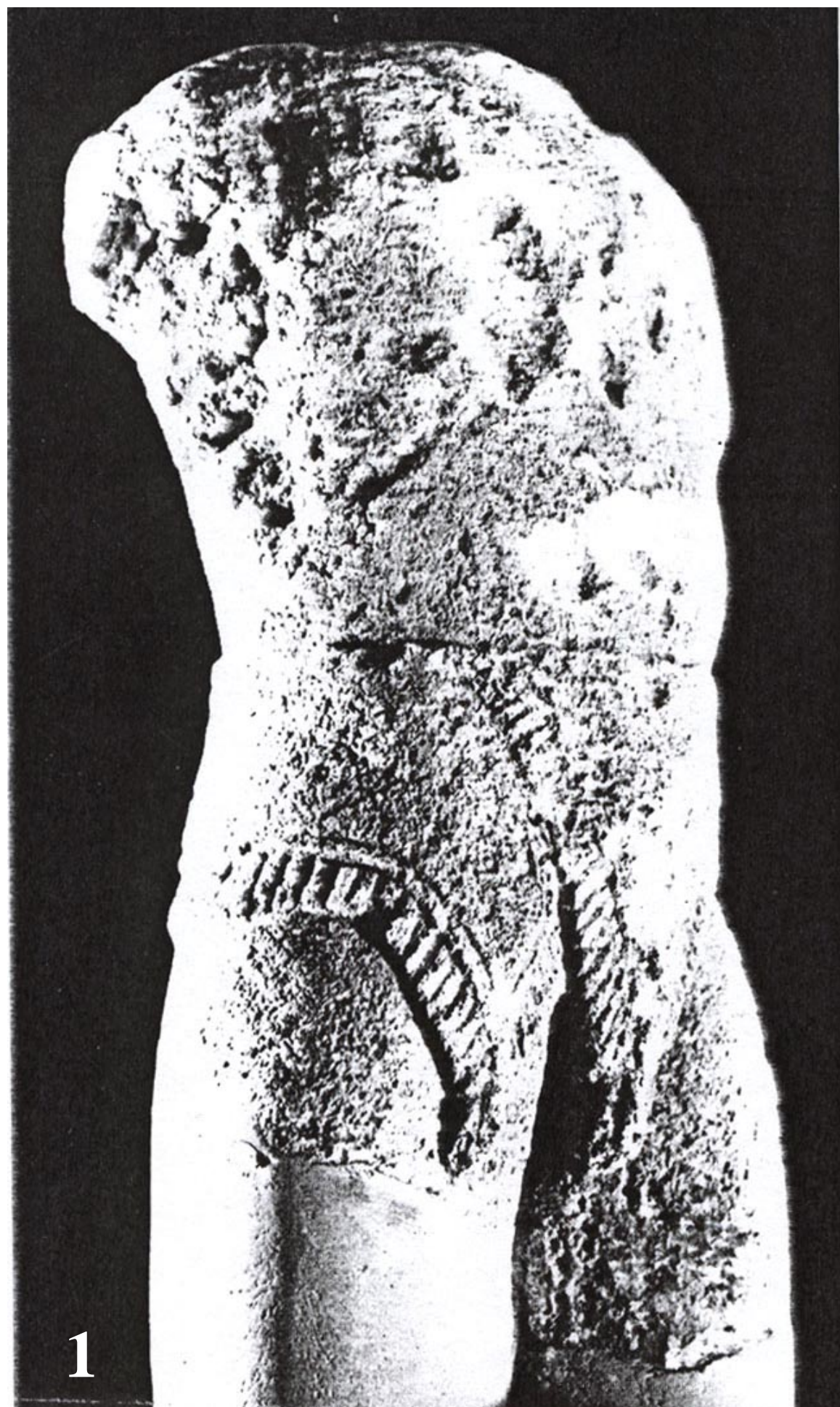


3

### Didascalie

- Fig. 1.** Sfinge funeraria. Marciano della Chiana. VI secolo.  
Posizione: frontale e posteriore.
- Fig. 2.** Sfinge funeraria. Marciano della Chiana. VI secolo. Disegno.  
Posizione: posteriore
- Fig.3.** Sfinge funeraria. Chiusi. VI secolo. Disegno.  
Posizione: posteriore.





Il torso maschile in travertino a grandezza naturale, proveniente da Marciano in Val di Chiana, faceva parte della collezione di G. F. Gamurrini, che lo donò al principio di questo secolo alla città di Arezzo insieme a molti altri oggetti, il cui elenco è stato fatto dal Gamurrini stesso con una breve descrizione.

Il torso è in posizione frontale, con la gamba sinistra leggermente portata avanti e il peso un poco più marcato sulla gamba d'appoggio, la destra. Le gambe sono entrambe spezzate a metà coscia, ma da quanto è visibile il passo doveva essere piuttosto breve e la gamba certamente non flessa. Il braccio sinistro è spezzato a metà dell'omero, ma è visibile la sua traccia lungo tutto il fianco, poichè era attaccato al corpo, e la mano, forse chiusa, aderiva alla coscia. Il braccio più corto del normale (circa cm. 60 dalla spalla all'estremità della mano) non è infrequente nella scultura arcaica, e si riscontra in numerosi bronzetti etruschi.

Il braccio destro è spezzato ancora più in alto, subito sotto la spalla, ma ne è visibile l'aderenza lungo il torso fino quasi alla vita; qui il gomito doveva essere piegato e l'avambraccio portato innanzi. La posizione era probabilmente all'incirca quella di un bronzetto del Museo di Firenze (vedasi fig. 2 pannello 8), che forse ci dà anche un'idea del tipo di testa che poteva sormontare il nostro torso, col collo largo e la capigliatura a parrucca sulla nuca e sulle spalle. Quanto si può vedere dalla rottura superiore del torso, nonostante la corrosione della superficie, non contraddirebbe questa ipotesi; i capelli però dietro dovevano essere più corti di quelli del bronzetto perchè non se ne vede traccia sulla parte conservata del dorso. Al centro del collo è incava

to un foro per perno, di contorno ovale, misurante cm. 6,5x 4,5 e profondo cm. 8, forse moderno.

La mano destra portata avanti teneva probabilmente la lancia, come i guerrieri della stele (vedasi fig. 1 pannello 8). Mi sembra che si debba attribuire a questo movimento il fatto che la spalla destra è un poco abbassata e portata avanti.

Nel torso massiccio, dalla vita larga rispetto alle spalle, pure anch'esse ampie, si notano solo la clavicola e un leggero affossamento al centro, all'attacco del collo; un'attenta osservazione, soprattutto delle vedute di tre quarti e di profilo, permette di rilevare la appena accennata sporgenza dei pettorali e il leggero risalto della carne nel punto dove si stringe la cintura in vita.

Per contro, quella specie di linea obliqua che traversa il petto dalla spalla sinistra fin sotto l'ascella destra mi pare sia solo il limite tra la zona dove la superficie è più corrosa, zona che comprende tutta la spalla destra con la metà del petto relativa, e il resto del torso dove la superficie è relativamente meglio conservata. Non vedrei qui l'orlo di un chitone disposto trasversalmente al torso com'è stato notato in alcuni *kouroi* — per esempio in un *kouros* di Naukratis — di cui non si vede traccia nel dorso e che non si accorderebbe col perizoma.

Il dorso è molto appiattito, si nota solo il leggero affossamento della spina, per quanto questa parte sia molto consunta; i glutei non sono molto prominenti e il solco sotto quello destro non è forse accidentale ma serve ad indicare la diversa tensione della gamba che porta il peso.





La relativa poca profondità del torso, che può essere compreso fra due piani, la scarsa prominenza dei glutei e delle scapole, apparenterebbero la nostra statua ai *kouroi* più arcaici; così le cosce massicce dal profilo sporgente rispetto a quello delle anche, del resto comuni a tanti bronzetti etruschi arcaici, e che aumentano il senso di stabilità e di pesantezza della figura. Le spalle arrotondate e le braccia appena staccate dal torso per mezzo di un solco, sembrano invece più un prodotto di provincialismo che di arcaicità.

Esaminando ora il torso nel suo insieme, essa mi pare si debba inquadrare fra i rappresentanti tanti della statuaria iconico-etrusca, a cui appartiene il già ricordato cippo di Orvieto e a cui va riferita la serie delle stele fiesolane, in particolare quella più antica con la quale il nostro torso ha anche i rapporti tipologici che abbiamo già sottolineato. Tuttavia anche se la mancanza della testa ci toglie un decisivo elemento d'analisi, è innegabile in questo torso la preferenza per le superfici rotondeggianti che poco o nulla rivelano della struttura del corpo, il gusto per una morbida ondulazione del grasso, che si nota nel lieve rotolo formato dalla carne subito sopra la cintura, e per i panneggi con scarso rilievo e ricchezza di piegoline decorative. Il confronto con il giovane di Capo Phoneas che abbiamo fatto per la

forma tondeggiante delle spalle e l'attaccatura delle spalle e l'attaccatura delle braccia, si può ripetere per l'impostazione della figura ed estendere anche ad altre sculture dello stesso ambiente.

Le proporzioni pesanti con la vita larga e le spalle ampie si ritrovano nella scultura chiusina arcaica che predilige le forme massicce nei cinerari con figure sedute e non distingue la vita negli *xoana* femminili.

Anche la presenza del perizoma, che può risalire come abbiamo visto a modelli orientali, forse attraverso esemplari etruschi orientalizzanti, o provenire anch'esso direttamente come il tipo del torso da prototipi di arte ionica, e di cui non si può stabilire con certezza il limite d'impiego più basso in Etruria, ma che non abbiamo elementi per far discendere oltre il VI sec. Questa datazione, basata sui confronti fatti, è naturalmente solo indicativa, data la difficoltà di dare un'età precisa a una scultura appartenente a una corrente per molti aspetti conservatrice, come quella chiusina. Tuttavia non è facile credere che una statua che mostra uno stile così tipicamente arcaico possa essere stata creata quando si importavano in gran copia in Etruria e anche a Chiusi i vasi attici di stile severo; nè d'altra parte le proporzioni a grandezza naturale, la fattura accurata (anche se non ovunque percepibile a causa della scarsa conservazione di alcune parti), e la sua situazione quasi di *unicum* nella scultura chiusina, permettono di considerare questo torso alla stregua di una qualsiasi tarda replica di bottega.

**Didascalie**

- Fig. 1** - Torso arcaico posizionato a 3/4.
- Fig. 2** - Torso arcaico in posizione laterale.
- Fig. 3** - Torso arcaico in posizione frontale. Disegno.

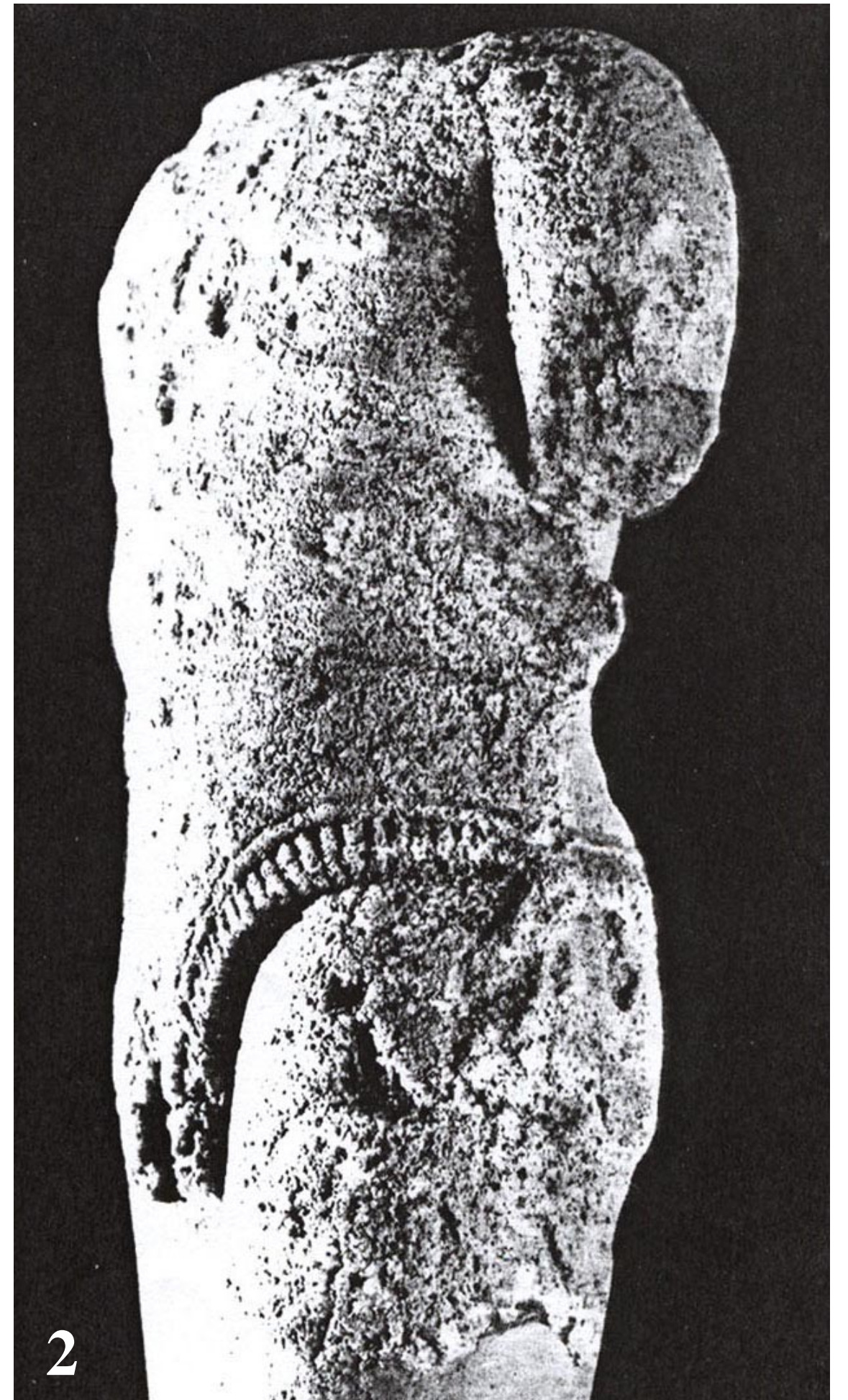






Fig. 2. FIRENZE, MUSEO ARCHEOLOGICO - BRONZETTO DAL TERRITORIO FIESOLANO

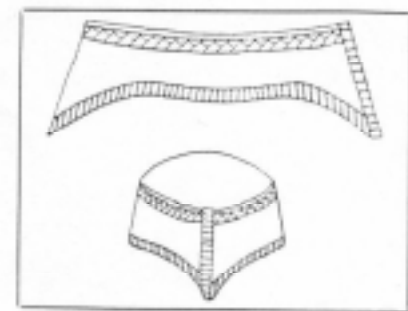


Fig. 3. IL PERIZOMA DEL BRONZETTO FIG. 7 (dis. F. Magi)

elmo e con in più un' accetta nella sinistra.

Il gonnellino-cinturione è quindi un elemento del costume di alcuni guerrieri etruschi della fine del VI sec., forse affine all'alto cinturione stretto in vita e che lascia scoperta la parte inferiore del corpo, che è comune nei bronzetti italici, ma ha antiche tradizioni in bronzetti e figurine fittili di creta.

Che non fosse però riservato ai combattenti è provato da un bronzetto, proveniente anch'esso dal territorio fiesolano, di un uomo barbuto, con le braccia stese lungo i fianchi, che porta un perizoma simile, ma un po' più lungo dietro e bordato in alto e in basso. Tale perizoma è però formato in modo diverso, cioè non è incrociato, ma chiuso nel centro davanti con un'unica costura terminante a punta in basso. Lo svolgimento di questo capo però (fig.3) mostra che si tratta di indumenti di taglio quasi identico che forse potevano essere portate in varie foggie.

Sulla moda del perizoma in Etruria è stata fatta qualche osservazione dai figlioli, a proposito del bronzetto fiesolano, (fig.

Elemento degno di nota è sicuramente l'unico capo di abbigliamento, una sorta di "perizoma", indossato dal torso arcaico di Marciano.

Si tratta in realtà di qualcosa di intermedio tra un cinturone e un gonnellino: esso infatti è assai basso sui fianchi e dietro, dove lascia completamente scoperti i glutei, e diviene più alto davanti dove i due lembi estremi si incrociano in alto e pendono sulle cosce in due capi appuntiti che terminano con una appendice. L'orlo inferiore è tutto bordato da un sottile listello rilevato e da una frangia; in alto invece l'orlo non è decorato ed è stretto alla vita senza cintura.

Per questo indumento, che doveva essere probabilmente di pelle, il confronto più vicino è fornito dal perizoma del guerriero della stele fiesolana di Larth Ninie (fig. 1), che ha le stesse proporzioni ma anche un orlo ingrossato in alto a mo' di cintura e, per quello che si può giudicare, sembra terminare con una sola punta davanti. La stele, datata al 525 a.C., rappresenta anch'essa un guerriero con la lancia nella destra, com'era probabilmente il nostro, senza

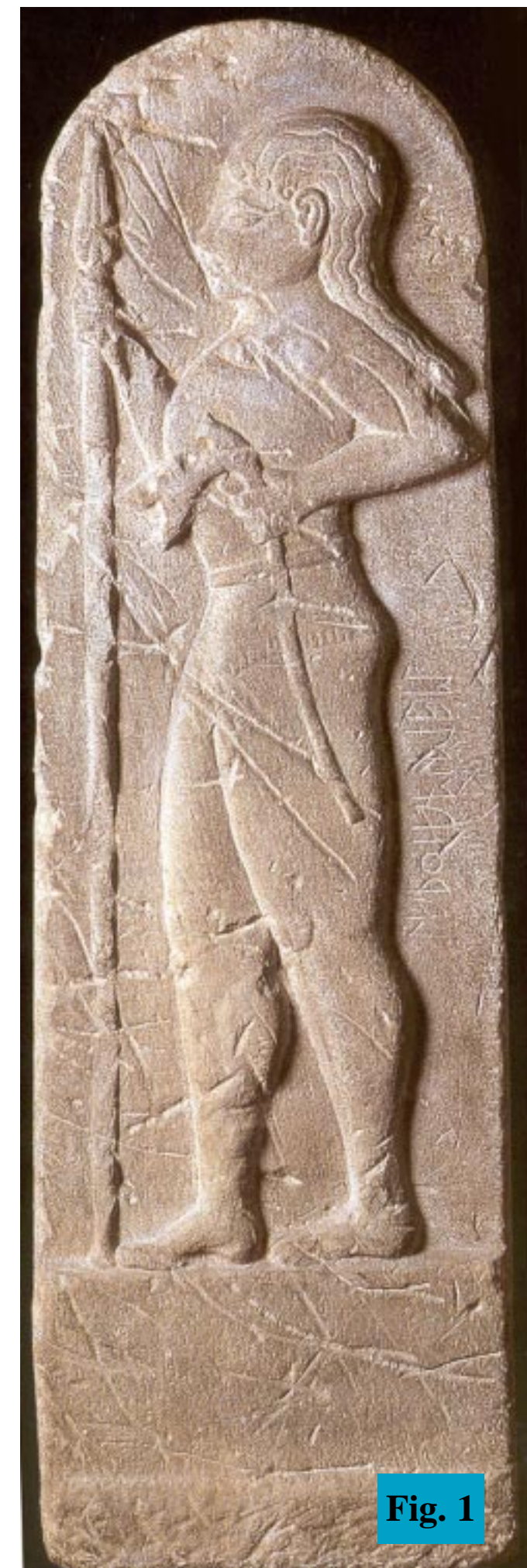


Fig. 1





4

2) ed è stato notato come essa sopravviva dal periodo orientalizzante per tutto l'arcaismo. Altri esperti considerano il perizoma della stele fiesolana come uno degli ultimi esempi di tale foggia, ed anche questo elemento lascia restii a datare il nostro torso posteriormente alla stele. Alla fine del VI e al principio del V secolo sono usati altri indumenti, quali il manto o addirittura la nudità assoluta; anche se non si può escludere naturalmente che gli ultimi esemplari di una serie come quella dei *kouros* con perizoma arcuato davanti possano essere stati fatti in realtà nel V secolo.

I due lembi terminanti a pendaglio del nostro perizoma hanno solo dei confronti molto lontani nel tempo: l'affresco dei portatori di Crosso.

Diverso come tipo, e in tessuto, è il perizoma che portano gli atleti dei vasi attici del "gruppo del perizoma" e i servi di Busiride nell'idria cerretana di Vienna; esso potrebbe invece essere chiamato in causa come motivo ispiratore per il panno arrotolato alla cintura che troviamo in due rilievi chiusini e su un'anfora, pure di Chiusi.

Escludendo quindi le tuniche, largamente esemplificate sui rilievi, sui bronzi, sui vasi, ecc. per limitarci ai casi dove è presente il solo perizoma e il torso è nudo, restano da distinguere in Etruria vari tipi di perizoma: le mutandine dei guerrieri di Brolio, (fig. 3-4) che hanno il loro diretto antecedente nel bronzetto di crioforo da Creta, il grembiule arrotondato in basso dei bronzetti dell'Etruria settentrionale, i gonnellini di tipo tradizionale più lunghi dietro che davanti, gli altri gonnellini a orlo pari davanti, dietro sui fianchi, come quello sull'ampolla di bucchero figurata da Cerveteri di tradizione orientalizzante, e infine i gonnellini-cinturoni come il nostro più lunghi davanti e terminanti a punta.

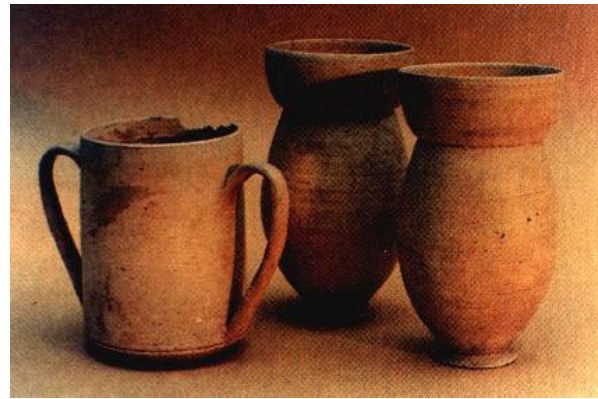
Fig. 4 - 5. Bronzetto da Brolio. VI sec. a C. Posizione frontale e laterale.



5



Resti di età romana attestano la continua presenza dell'uomo che mai verrà meno, neppure nei secoli successivi in quello che diventerà un suggestivo borgo medievale. Anzi il nome stesso è di probabile origine romana dal prediale Marcianus, indicante la presenza di una vasta fattoria di epoca tardo imperiale, proprietà di una gens Marcia o di un Marcius. E probabilmente furono due le famiglie principali della zona. Il territorio da loro occupato venne rispettivamente detto fundus Marcianus e fundus Rasinianus. La località detta oggi Signana fu detta durante il Medioevo Rasiniana. Importante, in questo periodo fu l'introduzione della lavorazione dei "vasi corallini" (rinvenuti presso località Barbuti), un tipo di vasellame molto apprezzato nel mondo romano. Fu proprio



*Ceramica acroma romana.  
Vasi da cucina.*

la famiglia Rasinia a portare questa attività da Roma. Legata alla produzione ceramica, è stata sicuramente una fornace rinvenuta presso Cesa. Presentava scarti di lavorazione, frammenti anforacei e segni evidenti di azioni di cottura come il rinvenimento di grandi quantità di grumi di terra arrossati. Da ascrivere al periodo romano sicuramente delle tombe rinvenute presso la località Case S. Biagio, dalle quali sono emersi reperti notevoli, come monete, corniole e oreficerie (degni di nota un paio di orecchini lavorati a cerchiello, finemente adornati da una sorta di retina in fili d'oro).

Non mancano documenti per i secoli successivi.

Nel 1008 è ricordato il vicino castello di Cesa, appartenente ad Elemperto, vescovo aretino, mentre nel 1084 è ricordato lo stesso Marciano, che entra a far parte dei beni della Badia

di S. Quirico alle Rose. E per almeno altri due secoli i documenti si succedono ricordando soprattutto le relazioni con la chiesa aretina e importanti ordini monastici, come i camaldolesi. La primitiva pieve di Marciano ebbe titolo di S. Pietro in Agello, ed ancora a nord ovest di Marciano i suoi ruderi sono visibili, inglobati in una colonica. Probabile insediamento gotico e poi longobardo, fu da questi ultimi fortificato. Lupone, dignitario longobardo, vi eresse una curtis ed una vicina abbazia, oggi Badicorte. Ricordato nell'XI secolo come corte fortificata, nel 1181 fu donato al capitolo della cattedrale di Arezzo e ad esso confermato dieci anni dopo da un privilegio di Arrigo VI.



*Ceramica romana da mensa.*

Quando alla fine del XII secolo dovette entrare nell'orbita della Repubblica di Arezzo Marciano si era già costituito Comune, retto con leggi e usanze proprie; Arezzo rafforzò il castello, costruendo nuove mura, un Cassero e i quattro torrioni cilindrici agli angoli della cinta.

Tra il 1182 e il 1191, ai consoli di nomina imperiale succede il Podestà. Marciano era in quegli anni strettamente dipendente dalla città di Arezzo e dai suoi potenti vescovi. Attorno al 1380, quando il collasso dello stato aretino è imminente, Marciano balza nuovamente alla ribalta. Nel 1382 forse Marciano è sotto Siena, che vi erige un potente fortilizio: esso rappresenta la punta estrema della espansione territoriale della Repubblica senese nella vadichiana aretina. Nel 1384 Marciano passa sotto Firenze, ormai padrona della vallata. E da allora sino al 1417, anno della incorporazione nella comunità di Foiano, Marciano conserva la propria giurisdizione civile.

La storia successiva è ancora ricca di eventi...



*Esempi di produzioni ceramiche longobarde. VII sec. d. C.*





*La primitiva pieve di Marciano ebbe titolo di San Pietro in Agello o Ficareto,  
ed ancora, a nord ovest di Marciano, i suoi ruderi sono visibili,  
inglobati in una casa colonica.  
Nella foto, in evidenza, l'occhio della struttura antica.*



## CONTESTO AMBIENTALE

La rocca e la maestosa torre si ergono nell'angolo est del castello, nel punto più alto di Marciano. La vicina chiesa è separata dal fortilizio soltanto dallo stretto vicolo del Porticciolo, l'accesso tergo al borgo collegato all'esterno ad una rampa gradonata lastricata in pietra.

## NOTIZIE STORICHE

Risulta difficile fornire indicazioni precise sui tempi di costruzione del cassero marcianese per la mancanza quasi assoluta di documenti scritti relativi all'opera. È stata comunque dimostrata l'esistenza di vari strati nelle fondazioni, nei muri di rinforzo e sotto ai pavimenti, che testimoniano il susseguirsi di lavori e modifiche risalenti almeno all'epoca bizantina.

Si può quindi ipotizzare che la rocca, ancora priva dell'attuale torre, ma probabilmente già munita del torrioncino di avvistamento posto sullo spigolo est, fosse il nucleo originario di un fortilizio

bizantino, divenuto in seguito possesso di soldatesche longobarde.

Il complesso non dovrebbe avere subito modifiche di rilievo fino alla fine del '300, quando, prima i Senesi e poi i Fiorentini decisero di recuperarlo e valorizzarlo nell'ottica di un rafforzamento dei castelli della Vaidichiana. In tale periodo fu edificato un imponente mastio quadrangolare che andò a costituire un formidabile punto di riferimento, di vedetta e di monito sia per la popolazione locale che per le soldatesche di ventura.

Secondo alcuni studiosi la costruzione della rocca con la torre nelle forme attuali si deve ai Senesi, tesi avvalorata dalla similitudine con la rocca di Lucignano e da alcuni particolari costruttivi, come le murature a scarpa. Tale struttura sarebbe stata rifasciata in mattoni in un secondo momento, durante la dominazione fiorentina.

Alcuni anni dopo la battaglia di Marciano (1554) il cassero fu venduto al capitano Brandini, residente nei luogo.

Sia gli scavi risalenti ai 1930 che quelli recenti hanno confermato l'esistenza di una grande cisterna medievale in cotto e di corridoi sotterranei

La ricostruzione delle fasi di formazione di Marciano:



**figura 1**  
*L'impianto originario, approssimativamente rettangolare (200x240 piedi romani) funge da smistamento di una rete di cinque percorsi, tutti confluenti all'ipotetico recinto murario, posti a formare una specie di circonvallazione di raccordo esterna.*



**Figura 2**  
*Crescita dell'impianto originario (300x240 piedi romani) nella direzione nord-orientale.*



**Figura 3**  
*In questa fase si forma l'assetto attuale. La cinta trecentesca tende a ricalcare il recinto antico ad esclusione del lato principale nord-occidentale. Rimangono vivi due accessi, quello della porta principale (detta oggi "dell'orologio") e quella tra la chiesa e la rocca, ridotta però ad una semplice postierla (il "porticciolo")*



## DESCRIZIONE E COMMENTO

Il cassero di Marciano ha mantenuto fin dall'origine una funzione strettamente legata alle soldatesche ed è rimasta invariata per molto tempo, diversamente da quanto accaduto nei paesi limitrofi. La semplice organizzazione spaziale rispondeva alle esigenze di difesa, di custodia dei cavalli, di rifugio coperto per pochi uomini, di conservazione dei cibi essiccati in contenitori di cotto imbucati nella terra (di cui sono state rinvenute tracce). Necessità tipiche di un'etnia militanizzata come quella longobarda.

L'edificio presenta un impianto trapezoidale ai quale sono aggregati i corpi del mastio, posto nello spigolo nord, e di una sorta di piccolo bastione (forse anche questo in origine dotato di torretta) che va a restringere e proteggere la fessura dei Porticciolo. Il tornino est, scapezzato e rivolto all'esterno, è invece costruito sul perimetro di base.

La costruzione, nei lati rivolti all'interno dell'abitato, mostra murature a scarpa in pietra a filaretto ed i resti di un coronamento in laterizi con apparati a sporgere, corrispondenti ai ballatoio del percorso di ronda, costituiti da arcate sestiacute poggianti su mensole trilobate in pietra.

Nei lati rivolti all'esterno delle mura castellane, la rocca emerge con paramento murario in laterizi nel quale è posta, sopra alla prima fascia a scarpa, una seconda fascia in piano verticale, con coronamento a beccatelli (meglio conservato nel lato nord-est)

La torre maggiore, costruita più tardi, ospitava tre stanze, presumibilmente di comando, con solai a volta, il cui collegamento era assicurato da scale in legno che potevano essere ritirate in caso di pericolo per isolare un vano dall'altro.

Il paramento murario in laterizi presenta un coronamento simile al precedente, ma munito di archetti a tutto sesto.





## CONTESTO AMBIENTALE

Il profilo del piccolo centro, con le torri cilindriche, la porta principale, il campanile e l'imponente mastio, si staglia sulla cresta collinare che separa la piana del Canale Maestro della Chiana (est) da quella del torrente Esse (ovest).

## NOTIZIE STORICHE

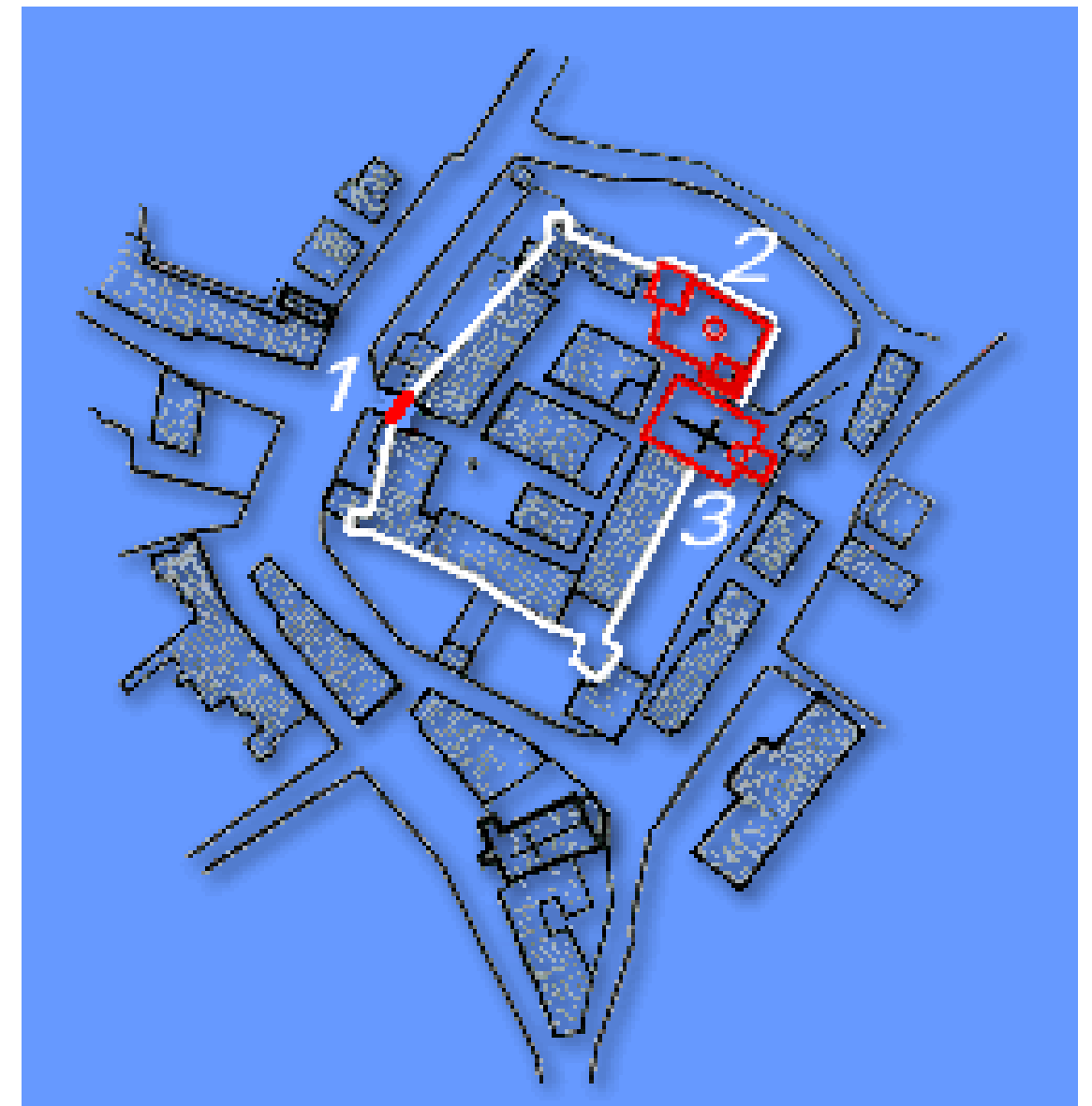
Non sono state ancora indagate approfonditamente le origini romane, o addirittura etrusche, ipotizzabili per i reperti corrispondenti a tali epoche, rinvenuti in località limitrofe (Colle). Sembra invece ormai assodato il fatto che Marciano, con la sua rocca, costituisse un fortino bizantino, divenuto in seguito possesso di soldatesche longobarde.

All'interno di una cinta ancora parziale e rozza rimasero per molto tempo solo la chiesa, con i titoli ancora legati ad una "Domus Culate" longobarda, ed alcune casupole che costituivano l'insieme dell'agglomerato. La collina era difesa alla base da un fossato e probabilmente da una barriera di canne lacustri e di pali di legno aguzzi, come era d'uso all'epoca, ai margini della palude della Valdichiana

Dopo la vittoria di Campaldino (1289) sugli Aretini, i Fiorentini si impossessarono stabilmente di questo fortilizio, ad eccezione forse di alcuni anni di dominazione senese. L'introduzione delle armi da fuoco, a partire dalla seconda metà del '300, rese indispensabili alcuni lavori di adattamento alle nuove tecniche di guerra. Perciò furono costruiti i due torrioncini cilindrici angolari, ancora visibili sul lato nord ovest.

Probabilmente a cavallo tra il '200 ed il '300 Marciano fu configurato come cittadella fortificata, con una cortina muraria pressoché rettangolare. Le mura erano in mattoni, alte una decina di metri e costruite per una difesa "piombante", basata, cioè, sul lancio di materiale contundente e di olio bollente effettuate attraverso le apposite aperture. Nello stesso periodo fu rinforzata la rocca, venne innalzato il robusto mastio, che si impose come punto di riferimento per il territorio, e fu costruita la porta-torre con antiporto per rendere più sicuro l'accesso principale al paese.

Un altro riferimento fondamentale per la storia locale è la battaglia di Marciano (1554) combattuta a poca distanza dal castello. A seguito di questa vittoria fiorentina si ebbe un interessamento rispetto al castello che favorì alcuni lavori; tra questi la sovrelevazione della porta d'ingresso tramite la torretta con orologio e la completa ricostruzione della chiesa dei Santi Andrea e Stefano.



### PIANTA DEL CENTRO STORICO

1. *Accesso principale: la Porta dell'Orologio*
2. *Rocca e Torre*
3. *Chiesa dei Santi Andrea e Stefano*



Il perimetro murario del castello, in laterizi, con andamento squadrato, tipico del fortilizio militare, è ancora ben visibile in molti punti, nonostante i rimaneggiamenti e la sovrapposizione delle abitazioni.

La torre cilindrica, posta nell'angolo nord, risulta degradata e non presenta particolari di rilievo, mentre la corrispondente dell'angolo ovest, sempre in mattoni, mostra una prima cornice in laterizi posti di spigolo, delle finestre cieche con arco a sesto piene ed un cornicione conclusivo dal quale emerge la merlatura.

In posizione mediana, tra le due torrette, si trova la porta principale del borgo (recentemente restaurata), con portale esterno ad arco a tutto sesto, sopra al quale si trovano i resti degradati di tre stemmi ed un grande stemma mediceo in arenaria. Nell'antiporta rimangono visibili le guide a scanalatura dell'antica chiusura "a ghigliottina". La porta-torre è coronata da un apparato a sporgere con arcatelle sestiacute poggianti su mensole in pietra.

Sopra a questo livello fu costruita, in un secondo momento, la torretta con orologio, conclusa sul fronte esterno da un largo campanile a vela in mattoni con pinnacoli.

Rivolto a levante, tra la rocca e la chiesa, si trova il Porticciolo, una piccola apertura ad arco, ancora in laterizi, collegata ad una rampa esterna.



## DESCRIZIONE E COMMENTO

Il capoluogo del piccolo territorio marcianese conserva ancora alcuni caratteri tipici dell'insediamento fortificato medievale consolidatisi nel corso del '400 e del '500.



## LA FORTUNA DI COSIMO I LA BATTAGLIA DI SCANNAGALLO

### Verso la battaglia

Nei giorni che andarono dal lunedì 30 luglio al mercoledì primo di agosto la situazione tattica dei due schieramenti restò come bloccata, entrambi i contendenti lavorarono alacremente al rafforzamento dei campi, scavando e fortificando le posizioni occupate per garantirsi solide postazioni in previsione dell'attacco nemico. Nel campo fiorentino-spagnolo la situazione era leggermente migliore, l'esercito guidato dal Marignano operava, tutto sommato, in territorio amico; da Arezzo per esempio arrivarono il 31 luglio 70 muli carichi di pane già confezionato. Scaramucce si accendevano tra i reparti avanzati, impegnati nell'impedire all'avversario il movimento e, cosa fondamentale, l'andata all'abbeverata di uomini e cavalli. La stagione era secca, non pioveva da 40 giorni, il caldo torrido e il problema maggiore era quello di garantire ogni giorno acqua da bere per le migliaia di uomini accampati sulle colline riarse; a lungo andare la situazione generale volgeva a sfavore dei franco-senesi: Piero Strozzi lamentava la scarsità di zappatori di cui invece avrebbe avuto estremo bisogno per i necessari lavori di sterro e fortificazione, inoltre l'organizzazione logistica era affidata al caso e alla buona volontà dei sottoposti con la conseguente penuria di rifornimenti alimentari: il grano ammassato nei giorni precedenti a Lucignano non poteva essere macinato perché nella guerra di scorceria intrapresa dai senesi questi si erano accaniti nella distruzione dei mulini di Val di Chiana e ora, costretti all'immobilità sotto Marciano, purper sfamare la gente in armi. La distanza da Siena complicava ulteriormente il servizio di spola tra il comando di Piero Strozzi e la città per cui anche il denaro necessario alle paghe dei soldati scarseggiava e le soldatesche, in gran parte composte di mercenari irrequieti, cominciavano a ribollire di rabbia reclamando i denari arretrati. I soldati più esasperati tentavano la diserzione passando da un campo all'altro. Questa situazione ormai insostenibile e la cronica mancanza d'acqua costrinsero Piero Strozzi alla ritirata verso Lucignano, la decisione era improvvida: ritirare un esercito in vista del nemico, in pieno giorno, era un azzardo pazzesco dal punto di vista militare, comunque, alla mezzanotte tra il primo e il 2 di agosto, fra le tende dell'accampamento franco-senese, giunse l'ordine di ritirata di Piero Strozzi; il campo franco-senese era mezzo addormentato o, almeno, gli uomini cercavano di riposare nelle poche ore di frescura concesse dal clima torrido di quei giorni. Una volta giunto l'ordine i capitani delle compagnie mandarono i loro subalterni a svegliare gli uomini, facendoli armare, levare le tende, fare insomma i bagagli e tutti quei preparativi che, febbrilmente, facevano i soldati impegnati ora a togliere il campo. Il capitano senese Cornelio Bentivoglio ebbe da Piero Strozzi un po' di uomini per distrarre l'attenzione del nemico durante la manovra di ripiegamento, sempre ardua con gli eserciti schierati a poca distanza uno dall'altro: probabilmente lo Strozzi riteneva che il Marignano non avrebbe osato sfidarlo a battaglia, così come era già successo un mese prima a Pescia e a San Vivaldo.

Sul fronte opposto, nel campo fiorentino-spagnolo, Gian Giacomo Medici tenne i suoi soldati in stato di allarme per tutta la notte. Certamente si vedevano muovere fuochi nel campo nemico e, le orecchie più acute, avranno udito le voci dei soldati e gli ordini dati in francese, tedesco e italiano dai capitani impegnati a zittire gli uomini, i versi delle bestie caricate dei bagagli: muggiti di buoi, nitriti di cavalli e infine ragli, dei muli, asini e somari mossi a furia di bastonate dai loro conducenti. I soldati del cam-

po fiorentino, una volta allertati, furono fatti armare e schierati per compagnie, pronti a marciare ed affrontare il nemico se questi avesse dato segno di attaccare. Un combattimento notturno era sempre temuto nonostante la prassi guerresca dell'epoca vi ricorresse spesso. La frescura notturna divenne per qualche tempo più pungente e la notte cominciò impercettibile a schiarire, il buio della notte trascolorò lentamente in quell'incerto chiarore dove l'ombra svanisce e gli uomini poterono vedere il viso di chi avevano accanto, riconoscendo il compagno non più solo dalla voce. Seduti sulla terra, appoggiati alle picche, le armi al piede e le micce finalmente accese senza il timore di essere rimbrottati dai caporali, gli uomini cominciarono a discernere nella prima luce del giorno le colline davanti al loro sguardo. Sulle colline di fronte l'esercito nemico era in movimento, le picche delle compagnie ondeggiavano al passo dei soldati che marciavano spediti lasciando le posizioni dove erano schierati la sera prima. Lungo il crinale delle colline l'esercito franco-senese stava marciando verso Villa del Pozzo, Foiano e Lucignano. Visto l'evolversi inaspettato della situazione il Marignano decise di mandare i cavalli all'abbeverata nella Chiana e ordinò ai fanti di riposare un poco nelle tende, lasciando all'erta le sentinelle.

### La giornata del 2 agosto: Scannagallo

Alle 10 del mattino, con il sole già alto sulla Val di Chiana, l'esercito di Piero Strozzi stava ritirandosi di collina in collina: in testa, ormai verso Foiano, erano i carriaggi con artiglieria e salmerie; all'avanguardia sventolavano le

bandiere di soldati italiani e senesi, seguiti dai francesi; venivano poi le formazioni schierate a battaglia dei tedeschi e quella dei Grigioni, la cavalleria accompagnava la fanteria sul lato sinistro di questa, avanzando nella pianura tra le colline e il corso della Chiana, in terreno adatto per la manovra della cavalleria.

Alla stessa ora, fatti levare i fanti, il Marignano dette ordine di battere l'allarme sui tamburi a tutte le compagnie e, per primi, mandò avanti Lorenzo de Figueroa con 2.000 archibugieri spagnoli incaricati di infastidire la retroguardia dei franco-senesi, marciando con il grosso in attesa che la cavalleria tornasse dall'abbeverata sulla Chiana. I fiorentino-imperiali marciarono per circa un'ora seguendo i franco-senesi, dietro gli archibugieri venivano altri spagnoli agli ordini di Francisco de Haro, dietro la battaglia di fanti Tedeschi; la retroguardia era composta dai fanti italiani comandati dal conte di Popoli, circa 4.000 toscani, napoletani, e i 3.000 inesperti Romani di Camillo Colonna, chiudevano la marcia 3 sagri. La cavalleria leggera fiorentino-imperiale seguiva le orme di quella franco-senese nella Chiana mentre gli uomini d'arme, la cavalleria pesante, avanzava tra quella leggera e le fanterie.

Alla luce piena del giorno apparve chiaro che la manovra di sganciamento di Piero Strozzi non era riuscita, il suo esercito si trovava in un situazione critica che lo costringeva ad accettare battaglia, decise pertanto di fermare i suoi sul Poggio delle Donne, vicino alla Villa del Pozzo, e ordinare le





truppe in formazione di combattimento sulle colline circostanti, schierando le fanterie in buona posizione rialzata oltre il fosso di Scannagallo. Da destra a sinistra stava schierata la cavalleria franco-senese, circa un migliaio di cavalli, comandati dal giovane Lodovico Pio conte della Mirandola, portabandiera e capitano della cavalleria, e da Lodovico Borgonovo detto Righetto del Campana, alfiere maggiore, posti sulla destra delle fanterie, in posizione leggermente rialzata. Sul pendio oltre il fosso di Scannagallo stavano, armi al piede, Georg Reckenrot, luogotenente generale dei tedeschi e Johann Torech, colonnello di 3.000 lanzichenecchi schierati contro gli spagnoli di Francisco De Haro. Dietro i lanzi era la formazione dei 3.000 fanti dei Grigioni; al loro fianco, al centro dello schieramento, stavano i 1.500 fanti guasconi comandati da Valleron, e altri 1.500 francesi del barone di Fourquevaux. Sul lato sinistro 5.000 fanti italiani sotto il comando di Paolo Orsini, il conte di Caiazzo e dei due fratelli Bentivoglio. Lo schieramento era forte, solidi quadrati di picchieri con sui fianchi archibugieri e fanti armati di rotella e spada.

Anche il Marignano fece fermare i suoi e schierò le sue truppe in ordine di battaglia. Sull'ala sinistra, al margine delle colline dove il letto della Chiana si allargava nella pianura, erano schierati i 600 uomini della cavalleria leggera sotto il comando del conte Sforza di Santafiora, luogotenente del Marignano, insieme ad altri 600 cavalleggeri del conte di Nuvolara, capitano della cavalleria leggera imperiale; Marcantonio Colonna guidava invece lo squadrone di 300 uomini d'arme, uomini protetti da armatura completa armati di lancia: la cavalleria pesante. Il Marignano dispose le fanterie in formazione di battaglia sulla linea Anasciano-Poggio al Vento, un po' arretrate sulla sponda sinistra del fosso di Scannagallo: la fanteria spagnola di Francisco de Haro, circa 2.000 uomini, veterani di Sicilia e di Napoli tenevano il fianco sinistro, insieme ai soldati spagnoli e le reclute corse di don Lorenzo Juarez de Figueroa. La formazione di centro, a una distanza di 60 passi dagli spagnoli di Figueroa e de Haro, era costituita dalla battaglia di 4.000 lanzi tedeschi comandati dal colonnello Niccolò Mandruzzo, colonnello imperiale. Sul lato destro dello schieramento, comandato dal conte di Popoli, stavano 4.000 fanti toscani, seguiti alle loro spalle da altri 2.000 fanti di Juan Manrique, in terza fila i 3.000 romani di Camillo Colonna. Come riserva, dietro le fanterie italiane, era una compagnia di 200 soldati spagnoli reduci dalle guerre d'Ungheria e una compagnia di archibugieri a cavallo napoletani. La poca artiglieria schierata dal Marignano fu piazzata in batteria dietro le fanterie, più in alto di queste sulla collina e leggermente spostata verso il lato sinistro dello schieramento mediceo-imperiale: in tutto due mezzi cannoni e due sagri, pronti a scaricare i loro proiettili sulla massa dei fanti nemici.

Verso le undici del mattino il marchese di Marignano decise di saggiare la resistenza della cavalleria nemica: la cavalleria leggera mediceo-imperiale posta nella pianura cominciò a muovere al trotto, passò il fosso di Scannagallo e caricò decisamente al galoppo le squadre di cavalleria franco-senesi, subito seguite dal trotto della massa dei 300 uomini d'arme di Marcantonio Colonna; la cavalleria franco-senese fu travolta da questa ondata di cavalleria pesante, le squadre si aprirono sotto l'urto massiccio degli uomini d'arme e Righetto del Campana, portabandiera della cavalleria franco-senese, volse il cavallo verso Foiano; i cavalieri francesi, vedendo fuggire la loro insegna principale, scompigliarono le righe e furono presto travolti dalla cavalleria mediceo-imperiale che, probabilmente, non si aspettava una fuga così improvvisa e disordinata dell'avversario per le vigne e i campi della pianura. Il successo impreveduto della cavalleria fu salutato da una salva delle batterie fiorentino-imperiali poste sulle alture

alle spalle delle battaglie di fanteria, le prime palle caddero in mezzo alle fanterie franco-senesi mentre la cavalleria vittoriosa si lanciava all'inseguimento dei cavalieri francesi che galoppavano verso Foiano. Piero Strozzi considerò preoccupato la piega negativa presa dalla battaglia: alla prima mossa del nemico aveva già perso tutta la cavalleria sull'ala destra, cosa che fece pensare seriamente al tradimento di Righetto del Campana; decise pertanto di riprendere in mano l'iniziativa, forzando la manovra e attaccando decisamente su tutto il fronte con le sue battaglie di fanteria.

Verso mezzogiorno del 2 agosto le fanterie tedesche sull'ala destra di Piero Strozzi cominciarono a scendere dalle colline lungo le piagge che portavano al fosso di Scannagallo, oltre il quale, immobili e assorti, gli spagnoli al comando di Francisco de Haro pregavano con fervore la Vergine e tutti i Santi verso cui ogni soldato era personalmente devoto. La discesa dalla collina di quella massa urlante di fanteria, le picche puntate contro i petti di ferro degli spagnoli, morioni e cabacetes al sole, fu travolgente: il fosso quasi asciutto di Scannagallo fu passato di corsa dai 3.000 lanzi che iniziarono a risalire correndo la cinquantina di metri oltre la sponda che li separava dal muro della fanteria spagnola. La polvere levata dallo scalpiccio degli uomini si confuse a quella delle armi da fuoco che scaricarono finché fu possibile contro i tedeschi guidati da Johann Torech e Georg Reckenrot, quindi si venne all'urto e la mischia si fece feroce. Gli spagnoli delle prime file furono scavalcati e travolti in un urlo feroce di voci che gridavano in lingua castigliana e tedesca, azzuffandosi e massacrandosi sul fianco della collina.

A questo punto, dal fianco destro degli spagnoli così duramente attaccati, entrò in combattimento il centro dello schieramento mediceo-imperiale: la battaglia di 4.000 lanzi tedeschi comandati da Niccolò Mandruzzo, questi caricarono a loro volta contro i tedeschi al soldo di Siena che ingaggiarono una mischia violenta a colpi di picca. In mezzo al tumulto l'artiglieria imperiale continuava imperterrita a sparare sulle fanterie nemiche e questo fuoco continuo di artiglieria bene indirizzato contro il centro dello schieramento franco-senese riuscì in parte a scompigliare le file dei soldati svizzeri dei Grigioni che, come tutta la linea dell'esercito di Piero Strozzi stava scendendo nel vallone, passando qua e là il greto riarso del fosso di Scannagallo. Lo slancio iniziale dell'attacco franco-senese stava venendo meno, colpi di artiglieria continuavano a piovere tra le file avanzanti al passo, sulla destra la mischia era già fitta e la confusione grande. Quando i capitani mediceo-imperiali videro che il fosso era stato passato dalle prime sette/otto file dei franco-senesi poterono discernere in viso le prime file di fanti che marciavano al passo veloce, le picche serrate fra i pugni, gli sguardi fissi verso di loro e le bocche aperte a gridare urla di guerra e impropri; allora dalle file della fanteria mediceo-imperiale si levò il grido di guerra: "Duca! Duca! Palle! Palle!"

Il Marignano aveva dato l'ordine di attacco generale alle sue fanterie e queste cominciarono a scendere il declivio, marciando al passo, quasi correndo incontro al nemico che si faceva sempre più vicino, nel frastuono sordo e crescente di scalpiccii, tintinnio di armi, urto di legni e di metalli sempre più accelerato; gli uomini gridavano, per incitare i compagni, per terrorizzare il nemico, per dare coraggio a se stessi, per stordire infine la mente in quella corsa contro le picche acuminate, le spade, il fuoco e il fumo degli schioppi. I fanti dei Grigioni che già erano stati martirizzati dall'artiglieria del Marignano cominciarono a sbandare; l'urto dei picchieri fiorentini e l'assalto a rotella e spada dei fanti mercenari napoletani di Manrique cominciò a produrre il panico tra le fila dei franco-senesi. A un

certo punto, con strepito grandissimo, dal lato della Chiana apparvero caricando dalla polvere i 300 uomini d'arme di Marcantonio Colonna che, dopo aver inseguito per un tratto la cavalleria franco-senese di Righetto del Campana, erano tornati indietro per caricare alle spalle e di fianco i fanti dello Strozzi, ormai discesi completamente nel vallone e seriamente impegnati a difendersi dalle fanterie avversarie.

L'ordine di battaglia dello schieramento franco-senese era rotto: la cavalleria leggera franco-senese ormai lontana della mischia, era inseguita da quella mediceo-imperiale e, grazie alla fuga, si era salvata quasi al completo riparando dopo una corsa di svariati chilometri fino a Montalcino. I lanzi di Reckenrot e Torech erano stati presi di fianco dai tedeschi del Mandruzzo, i fanti svizzeri dei Grigioni schierati inizialmente dietro Torech e Reckenrot, erano facile preda della cavalleria pesante sbucata al loro fianco destro e venivano sbandati presi dal panico; restavano i francesi e guasconi di Valleron e Forquevaux i soli a reggere l'urto del grosso delle fanterie mediceo-imperiali. Intrappolati sul greto del fosso di Scannagallo si batterono da prodi contro un nemico sempre maggiore e ormai soverchiante, le insegne cadevano una ad una, i francesi si rinserrarono in gruppi intorno ai loro capitani che levavano in pugno le bandiere, bersagliati dal tiro della moschetteria. Nel polverone sollevato dal movimento convulso di migliaia di uomini non era più possibile fare manovre o comprendere ordini: lo stesso Piero Strozzi aveva perso il cavallo e combatteva a piedi finché, dopo esser stato ferito tre volte da colpi di arma da fuoco, dovette cedere il comando a Clemente della Cervara, e fu portato via a braccia dai suoi fidi lontano dal campo di battaglia.

La battaglia era durata un paio d'ore, dalle 11 del mattino fino all'una, l'inseguimento invece durò fino al tramonto, chi non si era salvato con la fuga dopo la carica degli uomini d'arme resisté in gruppi isolati, Clemente della Cervara cadde al suo posto di comando colpito da 18 ferite e a notte, 4.000 uomini giacevano morti sul campo mentre altri 4.000 lamentavano ferite o erano stati fatti prigionieri dai fiorentino-imperiali. 500 Grigioni, 400 Francesi e 800 Tedeschi furono catturati insieme a Georg Reckenrot, Paolo Orsini, il conte di Caiazzo, un fratello di Cornelio Bentivoglio, Clemente della Cervara che morirà per le gravi ferite riportate. Gli uomini di Cosimo dei Medici raccolsero più di cento bandiere nemiche nel vallone di Scannagallo, comprese le verdi bandiere, ormai lacerate, con sopra scritto il nome della libertà fiorentina. I soldati di Cosimo dei Medici lamentavano perdite irrisorie rispetto al numero dei caduti di Piero Strozzi, solo tre ufficiali caduti e un massimo di 200 morti, caduti senz'altro nella prima mischia tra lanzi e spagnoli sull'ala destra verso la Chiana.

La battaglia di Marciano era vinta, il nome del fosso dove erano caduti combattendo i soldati francesi, chiamato dai contadini della zona Scannagallo, fu subito interpretato dai fiorentini quale nome profetico e con feroce sarcasmo accostato alla strage consumata da poche ore, così che la battaglia di Val di Chiana divenne per i fiorentini combattenti nelle file di Cosimo dei Medici la giornata di Scannagallo. In quel giorno i "Galli" erano stati scannati davvero ma con loro era caduta la speranza di sconfiggere i mediceo-imperiali e liberare Siena dall'assedio; la guerra si restrinse intorno a Siena e nelle piazzeforti ancora tenute in Maremma ma ogni capacità di azione offensiva da parte degli eroici senesi era stata infranta in Val di Chiana quella terribile giornata di agosto. Una futile curiosità, cara ai cabalisti, vuole che si noti la coincidenza casuale delle date: la Repubblica fiorentina era caduta dopo la battaglia di Gavinana il 2 agosto 1530 e sempre il 2 agosto, ma del 1537, gli esuli fiorentini guidati da Filippo e Piero Strozzi avevano patito la sconfitta di Montemurlo; il 2 agosto infine del 1554 fu Scannagallo.